

Tatiana e la Delegazione sovietica di Milano

Joseph Francese

Michigan State University (USA), frances8084@icloud.com

Received: 07.02.2026 - Accepted: 21.03.2026 - Published: 30.06.2026

Abstract

Il rapporto fra Gramsci e Tatiana Schucht fa luce sulle condizioni in cui Gramsci scrive e lavora a Turi. Ella prova per il cognato profondi sentimenti, non d'amore beninteso ma di solidarietà umana e di sincero affetto, ed è molto preoccupata per il rapporto di Antonio con la sua compagna, Julka. Dal carteggio si evincono gli sforzi di Tatiana per proteggere il rapporto dei due dalle ingerenze di un'altra sorella, Eugenia (nonché di Apollon, il padre delle sorelle Schucht), dalle malattie che impedivano a Julka di scrivergli e i dubbi che in modo crescente assalivano il prigioniero. Ma questo non significa che quello di Tatiana sia un altruismo completamente ingenuo, privo di preoccupazioni per il proprio interesse, economico e personale (nonostante le numerose affermazioni in contrario, non vuole tornare in Russia; ama l'Italia e vuole rimanervi) e per il benessere della sua famiglia.

Keywords

Lettere dal carcere, Eugenia, Julka e Apollon Schucht, Partito Comunista d'Italia, Piero Sraffa, Delegazione/Rappresentanza sovietica, Tatiana Schucht

Tatiana and the Soviet Trade Commission in Milan

Abstract

The relationship between Gramsci and Tatiana Schucht sheds light on the conditions in which Gramsci wrote and worked in prison. She cared immensely for her brother-in-law; hers were not feelings of love, of course, but of human solidarity and sincere affection. Furthermore, Tatiana was extremely worried about the relationship between Gramsci and his partner, Julka. The prison correspondence brings into clear view Tatiana's effort to protect the two's relationship from interference by a third sister, Eugenia (not to mention Apollon, the father of the Schucht sisters), the illnesses that hindered Julka's ability to write to Gramsci, and the doubts about the relationship that increasingly overtook the prisoner. However, Tatiana's was by no means an ingenuous altruism, completely without concerns for her own economic and personal wellbeing (despite her many statements to the contrary, she did not want to return to Russia, but remain in Italy, the country she loved).

Keywords

Gramsci's *Prison letters*, Eugenia, Julka, and Apollon Schucht, Communist Party of Italy, Piero Sraffa, Soviet Trade Commission, Tatiana Schucht

Tatiana e la Delegazione sovietica di Milano

Joseph Francese

Com'è noto, Tatiana Schucht è il principale, quasi esclusivo, legame fra il cognato Gramsci in carcere e il mondo esterno.¹ È l'unica, ad eccezione di qualche visita dei suoi fratelli Carlo, Gennaro (due volte a Turi) e Mario (una, a San Vittore) ad avere colloqui con il prigioniero. Ella ricopia e inoltra le lettere di Gramsci ai famigliari di lui in Sardegna e Russia. Con l'economista Piero Sraffa, funge da tramite con il Centro estero del Partito Comunista d'Italia (Pcd'I) e Palmiro Togliatti. Profondi sentimenti, di solidarietà umana e di sincero affetto, la legano al compagno della sua sorella minore. Ma questo non significa che il suo sia un altruismo completamente ingenuo, privo di preoccupazioni per il proprio interesse personale e per il benessere della sua famiglia.

Tatiana rimane in Italia quasi venti mesi dopo il decesso di Gramsci, avvenuto il 27 aprile 1937 (torna in Russia verso la fine del 1938). Nonostante le ripetute dichiarazioni di lei (ai suoi, a Gramsci, e, per il tramite di Sraffa, al Pcd'I), non ha voglia alcuna di tornare a casa: la prospettiva di un ritorno in patria è una tattica negoziale. Non solo vuole rimanere in Italia, vuole anche, specialmente nei primi tempi dell'incarcerazione di Gramsci, convincere i suoi familiari a ritornare a Roma, città nella quale gli Schucht avevano vissuto sette anni, dal 1908 al 1915 e dove lei e tre sue sorelle (Eugenia [Evgenija], Anna e Giulia [Julija]) si erano formate professionalmente.

Tatiana vuole raggiungere altresì una certa stabilità lavorativa ed economica, non solo per stare bene lei, ma anche perché si preoccupa della sua capacità – dato che nessuno dei suoi, tranne il fratello ultimogenito, Viktor, a quanto pare, ha voglia di tornare in Italia – di rimettere denaro ed inviare a casa beni di consumo che scarseggiano o non si trovano nell'Urss.

¹ Ringrazio sentitamente Maria Luisa Righi, caporedattrice dell'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci e co-curatrice della Corrispondenza di Tatiana Schucht, per le sue risposte rapide, precise e dotte a un'estesa serie di domande riguardanti gli studi e la bibliografia gramsciana, per aver condiviso materiali di difficilissima reperibilità e per la sua lettura di questo testo. Ringrazio anche Fabio Frosini per l'attento *editing* del presente testo.

Ciononostante, e come avremo modo di vedere, Tatiana fa in modo di essere licenziata dalla Delegazione commerciale sovietica di Milano dopo essere riuscita a farsi dare quattro settimane di vacanza straordinaria al fine di recarsi al reclusorio di Turi di Bari. Pertanto, concentro lo sguardo sulla sua assunzione (dopo una permanenza di più di sei mesi a Turi, dal 26 dicembre al 4 luglio dell'anno successivo), nel dicembre 1930, come traduttrice all'Ambasciata sovietica della capitale, un lavoro che le consente di rimanere in Italia e sostenersi economicamente continuando a fare da intermediaria fra Gramsci e il Pcd'I.

1. Tatiana, intermediaria fra Gramsci e il Partito

Con l'arresto del grande italiano nel novembre del 1926 sorge il problema del mantenimento di un contatto sicuro tra Gramsci e il Pcd'I. Il Partito, colto di sorpresa dagli arresti repentini di molti suoi dirigenti, non pensa subito alla politicamente poco affidabile, specialmente nei primi tempi, Tatiana. Ma ella presto diventa la scelta "predefinita", *default* (se è permesso usare un termine informatico, in questo contesto anacronistico) – e non solo perché lei e il cognato si erano legati a livello personale prima dell'arresto, ma anche perché il Regolamento carcerario in vigore non prevedeva nessun'altra opzione legale.

A questo fine conduce una sorta di negoziato con il Pcd'I (e, per il tramite del Pcd'I, il Comintern, il quale penserà a trovarle un posto di lavoro in Italia), mentre tiene a bada i suoi familiari, i quali insistono affinché torni da loro. Se si guarda oltre le apparenti incongruenze reperibili nell'esistente carteggio (con Piero Sraffa, con la sua famiglia in Russia e con Gramsci), si riscontra una coerenza.

Codesto percorso, certamente, non è lineare. Ma lei alla fine raggiunge il suo obiettivo: quello di rendersi insostituibile intermediaria fra Gramsci e il mondo esterno. Questo svolgimento comincia con l'arresto di Gramsci. La catabasi è il licenziamento dal suo lavoro presso la Rappresentanza di Milano. L'anabasi, l'ultima tappa, è la sua assunzione nel dicembre 1930, da parte dell'Ambasciata sovietica di Roma, un lavoro che, a quanto pare, non richiedeva, come quello alla Delegazione di Milano, la sua presenza fisica.

Insomma, dall'analisi del carteggio relativo a questo periodo del calvario di Gramsci emerge l'immagine di una donna intelligente e

complessa, tutt'altro che ancella stile Antigone la quale «non concepisce altro rapporto che quello disinteressato».² Tatiana, donna istruita in medicina e dalla «vastissima cultura»³ è spinta in questa circostanza da una serie di motivi: morali e altruistici certamente,⁴ ma anche pratici ed egoistici.

2. I primi tempi

Gramsci, come si sa, è arrestato l'8 novembre 1926 nonostante la sua immunità parlamentare. Poiché è impossibile muovere accusa alcuna contro di lui e gli altri dirigenti comunisti fermati quella stessa sera, il direttore del carcere romano di Regina Coeli rinvia la compilazione del foglio matricolare dei prigionieri⁵ fino al 12 novembre.⁶ Come Gramsci al tempo dell'*Ordine Nuovo* aveva denunciato, in Italia non esisteva il diritto all'*habeas corpus*.⁷

Dopo l'arresto, Tatiana, come scrive ai suoi in Russia, va

al Palazzo di giustizia per avere il permesso di poterlo visitare [a Regina Coeli]. Ma ovviamente non sono riuscita ad ottenere nulla, in quanto gli arrestati non si trovavano nell'elenco delle persone che devono essere sottoposte a giudizio.⁸

Poi, a fine novembre, esprime la speranza che Gramsci venga rilasciato «prima che siano trascorsi i 15 giorni richiesti per presentare l'accusa».⁹ Il primo mandato di cattura nei confronti di Gramsci è

² A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Antonio Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 91.

³ G. Gramsci, *Ricordo di Tania*, in *SLF*, pp. IX-XXII, XVII.

⁴ Quando Gramsci è alla clinica Quisisana di Roma, l'ultima stazione della sua *via crucis*, Tatiana «non ha altra occupazione che quella di accudirlo», ma trova ciò nonostante «del tempo per prestare assistenza come infermiera a Roma» (A. Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia*, Roma, Editori Riuniti university press, 2014, p. 112).

⁵ G. Buonomo, *La decadenza dei deputati nella camera del Regno d'Italia del 9 novembre 1926*, «Historia Constitucional», 13, 2012, pp. 697-715: 710.

⁶ *Il processone*, a cura di D. Zucàro, Roma, Editori Riuniti, 1961, p. 175.

⁷ *SF*, p. 136. In questo intervento Gramsci fa presente come «non esiste in Italia e non è mai esistita nessuna garanzia» riguardo a «l'inviolabilità di domicilio, [all]a libertà personale, [all]a libertà di associazione e di stampa» e come «in Italia non si è avuto neppure un accenno di lotta per l'*habeas corpus*, per la libertà individuale» e come la magistratura «in Italia non esiste come potere indipendente ma solo come ordine burocratico» (*ibidem*).

⁸ *SLF*, p. 22.

⁹ *Ivi*, pp. 36-37.

spiccato soltanto il 14 gennaio del 1927,¹⁰ quando lui si trova già confinato politico a Ustica.¹¹

Approda nell'isola tirrenica il 7 dicembre; l'11 chiede all'amico Sraffa di fargli «la cortesia di inviarmi qualche libro» per ovviare anticipatamente al «problema della noia».¹² Il riscontro positivo del noto economista milanese non si fa aspettare: il 19 Gramsci può scrivere a Tatiana del «conto corrente illimitato» aperto per lui da Sraffa «presso una libreria di Milano».¹³ Di lì a poco, Sraffa, accompagnato dall'ex ordinovista Felice Platone, si presenta all'Ufficio clandestino della segreteria del Pcd'I a Sturla, un quartiere periferico di Genova, per offrire il suo aiuto e la sua disponibilità.¹⁴

Il 20 gennaio 1927 Gramsci è arrestato. Parte in traduzione ordinaria e arriva il 7 febbraio al carcere milanese San Vittore dove viene messo in una cella di isolamento. Lì, fra la fine di giugno e l'inizio di luglio a Sraffa è concesso un colloquio.¹⁵ È la prima persona a visitarlo dopo l'arresto.¹⁶

Tre mesi dopo, il 13 maggio, Tatiana parte da Roma per vedere Gramsci, ma «la stanchezza del viaggio» la fa ammalare¹⁷ ed è costretta a ricoverarsi fino alla fine di agosto. Così, quando egli vede la cognata

¹⁰ LC, p. 1161.

¹¹ Come ha messo in rilievo Zucàro, dal 1924 «fino a tutto il 1926 non fu mai il possibile [al potere esecutivo] fare accettare dalla magistratura ordinaria la sua tesi sull'associazione sediziosa» del Pcd'I (D. Zucàro, *L'organizzazione di base del Partito comunista d'Italia avanti il Tribunale speciale (1926-1928)*, «Studi storici», I, 1960, 5, pp. 1044-75: 1046). «Anche se il Partito comunista in questi anni era andato trasformando la sua struttura organizzativa, – scrive – operando il passaggio alla semi-illegalità con la creazione di “cellule” di fabbrica, di strada, di caseggiato e dei segretariati interregionali clandestini, la magistratura [ordinaria] mantenne ferma la sua posizione, riferendosi sempre alle conclusioni della sentenza [assolutoria del Tribunale penale] di Roma [in data 26 ottobre 1926]. In linea di principio ripetutamente si affermò che non era possibile applicare il Codice penale del 1889 nei confronti del Partito comunista. Sia perché il Partito comunista era un partito politico e come tale, dopo la scissione di Livorno, si era costituito ed era rappresentato in Parlamento, e sia perché l'appartenervi non era elevato a titolo di reato da parte delle “nostre leggi liberali”». Per le contese parlamentari di questi stessi anni, 1924-1926, si veda anche D. Novacco, *Storia del Parlamento italiano*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1967, V, 12, pp. 394-406.

¹² LC, p. 19.

¹³ Ivi, p. 26. Al momento della sua partenza da Ustica Gramsci informò per telegramma Sraffa, il quale Camilla Ravera ebbe modo di «constatare [essere] assai nostro buon amico» (GSL, p. 42 nota).

¹⁴ C. Ravera, *Diario di trent'anni. 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 267.

¹⁵ Questo incontro e i suoi doni a Gramsci, di libri e di mille lire, costano all'economista un interrogatorio nella Questura milanese (L. Fausti, *Intellettuali in dialogo: Antonio Gramsci e Pietro Sraffa*, Celleno, La Piccola Editrice, 1998, p. 43).

¹⁶ *Cronologia della vita di Gramsci*, a cura di M. L. Righi, in LC, pp. LXV-XCII: LXXXII.

¹⁷ GSL, p. 102.

la prima volta dopo l'arresto, il 5 settembre 1927, è incarcerato già da dieci mesi.

Fino alla fine del gennaio successivo le visite di Tatiana sono frequenti.¹⁸ Ma Tatiana si ammala di nuovo, questa volta per una polmonite e poi per una flebite, e deve ricoverarsi alla clinica Fatebenefratelli di Milano.¹⁹ Dimessa i primi di maggio, fa in tempo a vedere Gramsci una sola volta, la sera prima della traduzione in vagone cellulare a Roma, avvenuta la notte dell'11 maggio. Carlo Gramsci è a Roma per il "processone" (celebrato dal 28 maggio al 4 giugno); assiste alle udienze e poco dopo torna in Sardegna. Tatiana torna a Roma per il processo, ma alle donne non è permesso entrare in aula. Sicché non incontra il cognato prima della fine del processo. I due si vedono diverse volte fra il 4 e l'8 luglio, data della traduzione di Gramsci al reclusorio di Turi di Bari.

All'epoca della condanna di Gramsci, Tatiana è disoccupata, o meglio, tira avanti con lavori a tempo parziale e/o a tempo determinato.²⁰ Aveva lavorato dal 1911 a intermittenza, con contratti annuali, presso l'Istituto Crandon, una scuola femminile fondata dalla Woman's Foreign Missionary Society, aderente alla Chiesa metodista episcopale. Lì insegnava scienze naturali e matematica, poi anche lingua francese.²¹ Ma nel 1924, dopo nove anni di servizio consecutivi, per una lunga assenza dovuta a motivi di salute, il Crandon non le rinnova il contratto di lavoro.²²

Dal 1924 sbarca il lunario impartendo lezioni private e collaborando, dal 1914, come redattrice all'Istituto internazionale di Agricoltura.²³ Fa

¹⁸ *Cronologia*, cit., p. LXXXII.

¹⁹ *Cronologia*, cit., p. LXXXIII.

²⁰ In una lettera a casa, probabilmente del dicembre del 1926 (Gramsci è da poco incarcerato), Tatiana scrive «Per quanto riguarda il lavoro, qui ora è dicembre e io sono ancora una impiegata, ma per il futuro e la cosa non è ancora ben definita, per cui oggi non vi posso mandare i soldi, sebbene li abbia presi come conguaglio. Quando tutto si sarà chiarito lo farò immediatamente» (*SLF*, p. 21). Cf. anche quella del 30 dicembre 1926: «lavoro molto, perché oltre al lavoro normale mi hanno offerto delle traduzioni» (ivi, p. 30).

²¹ E. Lattanzi, *Sulle tracce di Tatiana Schucht*, in *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G. Francioni e F. Giasi, Roma, Viella, 2020, pp. 149-71: 162.

²² Lei respinge un'offerta "morale" di 5.000 lire e avvia una causa. Il 19 ottobre 1926, tre settimane prima dell'arresto di Gramsci, la sua richiesta è rigettata dalla Commissione centrale per il lavoro impiegatizio. Tatiana sostiene che il costante rinnovo del contratto d'impiego aveva reso vano il rapporto a tempo determinato. Poi, nel dibattito orale, chiede altresì un indennizzo per anzianità di servizio (s.f., *Schucht Tatiana contro Istituto Crandon*, «Rivista dell'impiego privato e del mondo commerciale», II, 2, febbraio 1927, pp. 56-57). Si veda *infra* la nota 242.

²³ Lattanzi, *Sulle tracce di Tatiana Schucht*, cit., p. 164.

pure delle traduzioni, comprese quelle compiute, per conto di Gramsci, per il Pcd'I. Come scrive alla famiglia l'8 giugno 1925, «Nonostante le nostre divergenze [politiche], ho deciso di continuare a tradurre tutto ciò che mi ha dato».²⁴

Tatiana è, c'è da credere, per il Pcd'I poco affidabile politicamente. È, difatti, secondo le testimonianze raccolte dal figlio di Giuliano Gramsci, Antonio jr, «una persona profondamente apolitica».²⁵ A quanto sembra, nonostante l'amicizia con Gramsci, era piuttosto lontana anche dal pensiero marxista».²⁶

Il 30 agosto 1928 (Gramsci si trova a Turi da sei settimane) Tatiana rassicura sua madre, Julija (Lula) Ghirschfeld, che non vede l'ora di tornare presso la famiglia, «e ciò avverrà molto presto». Non parte subito, racconta, perché «finora i compagni» non cessano di chiederle «di fare tutto quanto è possibile per il compagno Gramsci, per migliorare la sua condizione e perché sia mantenuto un costante contatto». Tatiana, almeno al momento, è l'unica che può «avere degli incontri con lui», e qualcuno deve pur «organizzare l'esistenza di un recluso». Gramsci, ella scrive, «ha proprio bisogno dei miei interventi e della mia presenza, altrimenti sarebbe completamente isolato da tutto il

²⁴ SLF, p. 14.

²⁵ Sembra fosse apparsa apolitica anche alla Legione territoriale dei carabinieri di Bari. Come si legge in una relazione depositata presso la Regia Questura provinciale il 4 marzo 1933: «Non manifesta idee politiche, né avvicina colà [Turi] persone che possano secondarla, però, velatamente, dimostra di essere tutt'altro che simpatizzante al Fascismo, mentre è fedele alla sua Patria» (cit. in G. Fabre, *Lo scambio: Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015, p. 497).

²⁶ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., pp. 116. «Da alcune testimonianze – aggiunge il nipote – risulta che era maggiormente influenzata dal pensiero del filosofo irrazionalista e misantropo Artur Schopenhauer, tanto odiato nell'Unione Sovietica» (ivi, pp. 116-17). «In nessuna delle lettere, – della zia – che fossero indirizzate a Gramsci o ai familiari, si accenna a qualcosa che potrebbe essere definito passione politica» (ivi, p. 117). A Tatiana, perché conosciuta come protestante, dopo la morte di Gramsci sarà concesso seppellire le ceneri del cognato nel Cimitero acattolico di Roma (ivi, p. 96). Quando Gramsci la conosce è piacevolmente sorpreso a trovarla «politicamente [...] molto più vicina a noi di quanto mi avessero fatto credere». Anzi, scrive alla compagna, «non ha niente di comune con i beccamorti s.r. tipo Isacco Schreider» (FRL, 121). Codesta sua reputazione negativa era dovuta, e perdurava, perché, per abitare «in uno specifico quadrante di Roma», vicino al Policlinico, si trova ad subaffittare una stanza nelle case del socialdemocratico Schreider e del giornalista russo antibolscevico Michail Pervuchin (Lattanzi, *Sulle tracce di Tatiana Schucht*, cit., p. 152), residenze, come fa presente Lattanzi, «che si alternano e si sovrappongono» al «punto di riferimento principale», quella della famiglia di Nilde Perilli, la sua intima amica dai suoi anni da adolescente e segretaria di Raffaele Bastianelli, primario al Policlinico di Roma, capo dell'équipe di medici personali di Mussolini (LC, p. 305 nota) nonché membro da tempo del Partito Nazionale Fascista (nel 1929 è nominato Senatore del Regno dal Re). Cfr. Lattanzi, *Sulle tracce di Tatiana Schucht*, cit., p. 160.

mondo». Ma Lula stia tranquilla, «Arriverò da voi presto, appena avrò la possibilità di comunicarvi delle notizie più tranquillizzanti sulla migliore risoluzione possibile di questa situazione».²⁷

Invece, Tatiana non torna in patria. Il 9 settembre 1928 – tre mesi dopo l'arrivo di Gramsci a Turi – si trasferisce a Milano, inquadrata – in prova, con la speranza di essere «assunta definitivamente» – tra i «traduttori-corrispondenti» alla Delegazione commerciale sovietica, ovverosia «la Rappresentanza».²⁸ Le vengono assegnate diverse mansioni, per esempio «lo spoglio delle riviste o dei giornali». Sembra entusiasta: in una lunga lettera a Gramsci in data 26 ottobre dice che «l'ambiente è abbastanza simpatico».²⁹ Le assegnano la qualifica di traduttrice e il relativo stipendio, ma spera di imparare presto «il mestiere» di corrispondente e di trovarsi «in una situazione migliore quando sarò in un altro posto oppure qui». Anche se «c'è molto da fare», afferma, non le «dispiace imparare la corrispondenza commerciale» perché «mi potrà sempre servire», nell'Urss, per esempio: lì «sarà forse più facile per me di trovare lavoro presso i miei allorché potrò lavorare anche in questo campo». Oppure, se volesse «tornare dopo un'assenza non prolungata» in Italia crede che quelli della Rappresentanza le «terrebbero il posto».³⁰

Alla Delegazione commerciale, in quanto corrispondente, viene iscritta al Komsomol,³¹ «l'associazione dei giovani comunisti, della fascia d'età 16-25 anni circa, che si preparavano alla militanza nel Partito comunista». Ma, come sottolinea Gramsci jr., «Tatiana in quel periodo aveva più di quarant'anni³² e sembra non mostrare nessun entusiasmo per questa “promozione”».³³ L'avanzamento che le interessa è di ottenere il riconoscimento ufficiale della qualifica di corrispondente (per cui non sarebbe più definita anche «traduttore o interprete»). Una tale

²⁷ *SLF*, p. 43.

²⁸ *GSL*, p. 259 e *Cronologia* cit., p. LXXXIV.

²⁹ Scrivo “sembra” perché nella stessa missiva si lamenta degli oneri lavorativi: «scrivo poco è vero, me ne vergogno, ma mi stanco molto, anche psichicamente, adesso per esempio sono le 12 (di notte) sono rimasta alzata per scriverti, lo faccio tanto volentieri, ma in questi tempi, di giorno, non mi riesce e la sera sono veramente stanca, non saprei scriverti serenamente, però lo farò molto più spesso perché lo desideri ed anche io» (*GSL*, pp. 273-74).

³⁰ *GSL*, p. 272.

³¹ *SLF*, p. 45.

³² Nata il 15 gennaio 1887, ne aveva compiuti quarantuno.

³³ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 99.

promozione migliorerebbe la sua posizione «da tutti i punti di vista»,³⁴ compreso, si intende, quello retributivo.

Stabilitasi a Milano, il 24 ottobre annuncia ai familiari: «da questo mese ricevo uno stipendio mensile: mi hanno dato un lavoro, *su mia richiesta*».³⁵ Molto probabilmente riceve anche dei fondi aggiuntivi, questi destinati al mantenimento del prigioniero: «I compagni dicono che il denaro inviato potrebbe così servire per Antonio», secondo le sue necessità».³⁶

Ma questo non vuol dire che la sera non arrotondi lo stipendio. Anzi, fa sapere ai suoi, due volte la settimana dà «lezioni di italiano al figlio del vice-capo della Rappresentanza», nonostante «in ufficio l'impegno [sia] notevole per me e per tutti gli altri impiegati».³⁷ Il ricavato dei suoi lavori *extra* le serve a comprare regali e beni di consumo per i suoi. Infatti, fino al suo ritorno in patria alla fine del novembre del 1938 Tatiana continuerà a fare per questo stesso motivo dei lavori saltuari: traduzioni, lezioni private, consulenze mediche.

Nel marzo 1929 può rassicurare i suoi in Russia di non avere bisogno del loro sostegno finanziario; anzi, è in grado lei di inviare loro del denaro.³⁸ Infatti, secondo il secondogenito di Gramsci e Julka, Giuliano, «grazie al lavoro presso la rappresentanza la posizione economica [di Tatiana] si consolidò notevolmente» al punto di poter offrire ai suoi del denaro per l'assegnazione di un appartamento.³⁹

Lavorando alla Delegazione Tatiana gode di un altro beneficio, al quale lei, cittadina straniera, a tutta prima non sembra attribuire molta importanza, ma possibilmente era stato preso in considerazione da chi aveva raccomandato la sua assunzione:⁴⁰ come impiegata di un ufficio sovietico, pare godere di una sorta di immunità diplomatica. Per spiegare, mentre si trova da Gramsci per le feste di fine anno del 1929 scrive al padre come «di me si interessa la polizia, che mi segue da Roma a Bari e da Bari a qui, e ogni giorno viene da me un carabiniere». Tuttavia, aggiunge, ancorché sia stata licenziata tre mesi prima

³⁴ *SLF*, p. 45.

³⁵ M. L. Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, in corso di stampa, Ghilarza, Casa Museo Antonio Gramsci, p. 14 nota; cors. mio.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *SLF*, p. 44. Cf. anche *GSL*, p. 285.

³⁸ *SLF*, p. 46.

³⁹ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 107.

⁴⁰ *SLF*, pp. 56-57.

«all’Ambasciata, prima di partire per Turi, mi hanno detto che la loro Rappresentanza commerciale sarà il mio scudo».⁴¹

3. Tatiana e Sraffa

Due settimane dopo l’assunzione di Tatiana alla Rappresentanza e il trasferimento di lei a Milano – verso la fine del settembre 1928 – Sraffa rintraccia Tatiana e si incontrano per la prima volta.⁴²

I due poi si vedono una seconda volta, sempre a Milano (Sraffa era rientrato in Italia da Cambridge per le feste di fine anno), nel mese di dicembre, quando Tatiana è in procinto di partire per la sua prima visita a Turi. Di conseguenza, Sraffa scrive a Togliatti, inoltrando quanto gli aveva detto Tatiana della difficoltà dei collegamenti.⁴³

Se all’inizio Tatiana è una misura tampone, con il tempo diventa il tramite fra Gramsci e il Partito perché, come già detto, non ci sono altre opzioni praticabili. È l’unica fra i «congiunti in primo grado o coniugi» ammessi (per l’Art. 318 del Regolamento carcerario all’epoca vigente) ad avere contatto con il recluso. Un fratello di Gramsci, Mario, è membro del Partito Nazionale Fascista a Varese.⁴⁴ L’altro fratello minore, Carlo, secondo Sraffa, «rifiuta di ricevere regolarmente i soccorsi da trasmettere ad Ant. per timore di essere compromesso».⁴⁵ Il fratello maggiore, Gennaro – a detta del medesimo Gramsci portato «a fare

⁴¹ Ivi, p. 65.

⁴² *GSL*, p. 268.

⁴³ *LTG*, p. 203. In questo testo Sraffa riferisce come Tatiana si lamenta di un certo Lombardi (presumibilmente Riccardo Lombardi, dopo la Guerra noto esponente socialista [*LC*, p. 329 nota]), fino a quel momento «l’unico collegamento che essa abbia». Anzi, anche se il Centro estero non «abbia mai ricevuto comunicazione delle lettere di Antonio», afferma Sraffa, quelle lettere erano «sempre comunicate al Lombardi». Ancora più «preoccupante», rapporta Sraffa, «è il fatto delle 2.000» lire del Partito consegnate al «Lombardi», che non erano state depositate sul libretto di Gramsci (*LTG*, p. 203). Di qui, afferma, la necessità di «organizzare d’urgenza un flusso regolare di soccorsi per Antonio» (*LTG*, p. 204). In un’intervista del 1978 Lombardi afferma di aver avuto fino al 1930 «dei rapporti piuttosto stretti col PCI, per cui mi affidavano anche compiti di un certo impegno, pur senza essere iscritto» (s.f., *Una chiave per mostrare cos’è lo sfruttamento*, «Avanti!», 7 agosto 1978, p. 6). Il 2 agosto 1930 fu arrestato dalla milizia fascista (https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_res-41d70279-87e6-11dc-8e9d-0016357ee-e51_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [30 luglio 2025]) mentre era impegnato nella diffusione di volantini davanti ad alcune fabbriche milanesi, e sottoposto a percosse che gli procurarono una lesione permanente al polmone, destinata a creargli problemi di salute per tutta la vita (https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_res-98c55ecc-87ee-11dc-8e9d-0016357ee-e51_ (Dizionario-Biografico) [30 luglio 2025]).

⁴⁴ *Corrispondenti e familiari*, a cura di M. L. Righi, in *LC*, pp. XCIII-CIX: C.

⁴⁵ *LTG*, p. 204.

castelli in aria per ogni piccola cosa»⁴⁶ e dal carattere «vagabondo»⁴⁷ – è emigrato e non dà notizie di sé.⁴⁸ Per quanto riguarda gli Schucht, di una venuta di Julka, data l'ostilità della famiglia di lei (mi riferisco non solo alla sorella Eugenia ma anche al padre, Apollon, come avremo modo di vedere) nei confronti di Gramsci, non se ne parla neppure.

Dopo il secondo incontro fra Sraffa e Tatiana, l'economista, preoccupato per l'avvenire,⁴⁹ scrive la succitata lettera a Togliatti⁵⁰ per dirgli come Tatiana al momento sia impiegata alla Rappresentazione commerciale sovietica a Milano, «e ci starà fino a primavera. Poi, *se non c'è niente di nuovo*, pensa di tornarsene su», cioè in patria.⁵¹ Quali siano queste novità Sraffa non le specifica. Comunque, poiché bisogna «organizzare d'urgenza un flusso regolare di soccorsi per Antonio», Sraffa intende tornare a casa a Milano dove di nuovo, scrive, «vedrò subito la cognata» – ossia, dopo il ritorno di lei da Turi – augurandosi di «poterle portare delle notizie concrete».⁵² A quel fine è disposto a posticipare di due giorni il suo rientro in famiglia, in attesa di una risposta da parte di Togliatti, fino al Capodanno.

A rischio di dare importanza eccessiva alla frase «se non c'è niente di nuovo», la mia tesi è che Tatiana stia consolidando la sua posizione negoziale presso il Partito perché – a prescindere dal suo affetto per il compagno della sorella minore e uno spiccato sentimento di solidarietà umana (che, per citare un solo esempio, l'aveva ispirata durante la guerra a impegnarsi come infermiera al Policlinico Umberto I di Roma nell'assistenza di bambini malarici)⁵³ – Tatiana vuole rimanere in Italia. Preferisce il clima mediterraneo al freddo della Russia e, se rimane in Italia, può comprare e inviare ai familiari delle cose o non disponibili o disponibili soltanto a prezzi elevati nell'Urss (per cui, durante la prigionia di Gramsci continuerà, come si è detto, a dare lezioni private e fare le traduzioni).

⁴⁶ LC, p. 102.

⁴⁷ Ivi, p. 394.

⁴⁸ *Corrispondenti e familiari*, cit., p. XCIX.

⁴⁹ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 148.

⁵⁰ Sraffa gli scrive – dopo essersi recato a Nizza (per evitare la censura postale italiana) per chiedergli «di fare una corsa qui» – tramite Camilla Ravera al Centro estero del Pcd'I a Basilea. Ravera (ormai trasferitasi lì, con gli altri del Centro estero, perché ricercati in Italia), non appena letta la missiva si reca alla riviera francese per parlare «al professore» (GLS, p. 276).

⁵¹ LTG, p. 203, cors. mio.

⁵² Ivi, p. 204.

⁵³ Lattanzi, *Sulle tracce di Tatiana Schucht*, cit., p. 64.

4. Oggi no, domani sì

Come si è detto, non c'è assolutamente nulla nell'epistolario a nostra disposizione che possa anche minimamente suggerire che lei intenda veramente tornare a casa.⁵⁴ Nelle lettere a casa è coerente; promette sempre. "Vengo, ma non oggi; domani sì".

Questo atteggiamento non muta fino al suo – riluttante – ritorno in seno alla famiglia nel 1938, più di un anno e mezzo dopo il decesso di Gramsci, quando non sono rimaste più "faccende", come lei suol dire, da sbrigare in Italia.

Il desiderio di Tatiana di vivere in Italia traspare sin dalle prime lettere conservate. Già il 22 marzo 1925 – in una cartolina scritta eccezionalmente in italiano – spiega:

Vivrei bene volentieri vicino a voi, ma ho sempre pensato che si finirà col vivere insieme in Italia. Ho sempre pensato che lo scopo della mia permanenza a Roma era di costituire quella prima cellula che darà luogo in seguito a tutta la casa rinnovata.⁵⁵

Tatiana vuole abitare lontana dagli stenti provati dai suoi nella Russia dei soviet. In riscontro a una lettera del padre ammette che vive in modo molto modesto, ma è una sua libera scelta – tiene a precisare – non una necessità, come invece è per «voi, poveretti». E, a riprova di ciò, ricorda come spedisce frequentemente dei pacchi a casa, «sperando che voi possiate ottenere qualche felicità da questo» Anzi, i suoi devono essere ancor «più sinceri» con lei e scrivere «con franchezza dicendo quali sono le vostre necessità [...] Non voglio che viviate nella necessità di affaticarvi col lavoro»⁵⁶ in un paese dove sempre c'è «carezza di tutto».⁵⁷

Tatiana non vuole tornare in Russia anche perché le si confà il clima mite, al quale è abituata, della capitale, città dove già a marzo si può «fare a meno [del cappotto] e [...] pranzare all'aperto».⁵⁸ In una lettera, si presume del 1928, a Gramsci – dopo aver riassunto una lettera in cui sua madre l'incoraggia a tornare a casa e promette di comprarle il

⁵⁴ A mo' di esempio, nel 1932, suo padre, Apollon Schucht «chiede alla figlia con particolare insistenza di tornare in Russia» (Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 110) – morirà un anno dopo – lasciandola in uno stato di «grande agitazione» (*SLF*, p. 121), ma non tale da farla tornare a casa.

⁵⁵ Cit. in Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., p. 12. Tatiana, nelle sue peregrinazioni da una camera d'affitto all'altra portava con sé, fra le altre cose, delle «posate d'argento» (*GSL*, p. 376).

⁵⁶ *SLF*, pp. 5-6.

⁵⁷ *SLF*, pp. 94.

⁵⁸ *SLF*, p. 44.

necessario per non patire il freddo moscovita – ricorda al cognato come «tem[e] realmente il clima così diverso da quello di Roma». ⁵⁹ Tatiana, infatti, aveva scritto a casa il 16 settembre 1925: «A dire il vero ora ho paura di venire a Mosca, trovare il gelo e quindi prendere freddo». ⁶⁰

In questa stessa lettera subordina il suo viaggio a casa alla venuta di un membro della famiglia in Italia, al quale poi toccherà accompagnare Tatiana al ritorno in patria: «È meglio che facciamo così: uno di voi deve venire ora a passare l'inverno da me. Verrà chi ha più bisogno di vivere al sole e quando arriverà la buona stagione potremo insieme ritornare in Russia». ⁶¹ Questo suo atteggiamento potrebbe spiegare la sua insistenza – sulle perentorie obiezioni di Gramsci, come vedremo – alla possibilità che suo fratello Viktor si stabilisca a Milano.

Tatiana si serve della stessa tattica – di lunga data ⁶² – nel novembre 1930, per vincere un tira e molla con Apollon, il quale pare abbia promesso di riaccompagnarla in Italia. Ella ribatte, è meglio che venga prima il padre nel Bel paese, perché è «sicura che il viaggio del babbo [è] dettato dal desiderio di rivedere l'Italia, di godere del suo cielo, del suo sole e delle sue opere d'arte». ⁶³

Insomma, Tatiana – nel parere di Giuliano Gramsci – non era tornata in Russia con gli altri della famiglia prima della Guerra perché «si era legata più degli altri all'Italia», ⁶⁴ dove poi continuerà a coltivare amicizie e relazioni professionali e dove stabilisce uno stile di vita personale.

Tatiana, infatti, conosceva ben poco la sua terra natale: all'età di sette anni si era trasferita con la famiglia dalla Russia in un cantone francofono della Svizzera. Nel 1903 (a causa di una malattia di Tatiana) gli Schucht si spostano nella Francia meridionale. ⁶⁵ Lì Tatiana, «appassionata di Scienze naturali, si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Montpellier, dove frequenta anche i corsi universi-

⁵⁹ *GSL*, p. 1410.

⁶⁰ *SLF*, p. 18. Questa lettera è seguita da un'altra, del 26 ottobre 1928, in cui affronta lo stesso argomento. Il 26, scrivendo del suo prospettato ritorno presso i suoi, risponde alla raccomandazione di Julka di non pensare a loro, ma di ricordarsi di venire con un *paletot* per l'inverno (*GSL*, p. 272).

⁶¹ *SLF*, p. 18.

⁶² Questa pratica risale almeno al settembre 1922, quando accetta di ospitare Eugenia convalescente (*SLF*, p. 5).

⁶³ *SLF*, p. 88.

⁶⁴ G. Gramsci, *Ricordo di Tania*, cit., p. XVI.

⁶⁵ A. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni Reformiste, 2010, p. 29.

tari di Didattica della lingua francese». ⁶⁶ Nel 1908, come si è detto, traslocano a Roma.

Secondo Gramsci (il quale molto probabilmente conosceva la Russia meglio di Tatiana, avendo viaggiato in essa da adulto) la prima lingua di lei è il francese, ⁶⁷ ipotesi confermata non solo da Mimma Paulesu Quercioli, la quale ci ricorda che Tatiana non ha «mai frequentato una scuola russa». ⁶⁸ La stessa Tatiana, anzi, ammette che Julka scrive il russo molto meglio di lei. ⁶⁹

Comunque, per quanto riguarda il paese adottivo, come scrive al cognato incarcerato il 4 settembre 1932:

ti scrivo stando alla stazione di Nettuno, ove ho passato la domenica in casa di amici. Ho fatto un bagno e ho goduto molto il sole e l'aria del mare. Penso sempre in simili circostanze che è un vero peccato che i nostri siano tanto distanti dal mare, che per arrivarci occorre fare un così lungo viaggio, anche assai costoso, mentre stando anche a Roma, si può con la modica spesa di lire 3 arrivare a Ostia, dove anche la cabina, l'ombrellone o la tenda si pagano poche lire. Anche la frutta tanta e relativamente a buon prezzo, mi fa pensare che i nostri bambini, ed anche Giulia, ben volentieri ne mangerebbero [...]. Ma desidererei tanto che gli altri fossero almeno al posto mio per approfittare dei vantaggi grandi che offre il bel paese che è l'Italia. ⁷⁰

Insomma, come Tatiana, parlando di sé in terza persona, ricorda alla madre il 24 novembre 1926, dopo aver vissuto diciotto anni a Roma e aver passato più di un decennio separata dagli altri, ormai «lei è una donna del sud», diversa dagli altri della sua famiglia, i quali avevano lasciato l'Italia prima della Guerra. Tatiana, si legge fra le righe, ha paura, specialmente dopo l'infelice convivenza con Eugenia a Roma e a Trafoi da non molto conclusa, ⁷¹ di sembrare agli altri «un po' strana». ⁷²

⁶⁶ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., pp. 44, 12.

⁶⁷ *LC*, p. 395.

⁶⁸ M. Paulesu Quercioli, *Introduzione*, in *SLF*, pp. XXIII-XXXII: XXV.

⁶⁹ *GSL*, p. 1118.

⁷⁰ *GSL*, p. 1074.

⁷¹ Il 17 ottobre 1925 Julka, Eugenia e Delia arrivano a Roma, dove la compagna di Gramsci trova un lavoro all'Ambasciata sovietica (Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 65). Ai primi di luglio 1926 Eugenia e Delia sono a Trafoi, un borgo nel bolzanese; li raggiunge Tatiana il 22 agosto. Dalla fine di agosto ai primi di settembre Tatiana, Delio ed Eugenia passano alcuni giorni insieme a Venezia prima di separarsi: Tatiana torna a Roma, Eugenia Delio in Urss.

⁷² *SLF*, p. 21. Secondo Tatiana, le divergenze risalivano alla gioventù. Nel 1932 rivela al cognato di essere «stata sempre [in famiglia] una ribelle ed una infinità di cose non mi sono mai piaciute, e sono sempre stata nella condizione di rivolta o nella condizione di cercare a rimediare il più possibile, ad esempio, a certe situazioni di simpatia o antipatia tra membri della famiglia e le persone a loro care...» (*GSL*, p. 989).

Eugenia, ligia bolscevica, l'aveva trovata ancorata al «vecchio stile di vita con tutte le conseguenze»⁷³ ed era arrivata a considerare la sua sorella maggiore «culturalmente distante» dal resto degli Schucht – bolscevichi devoti e amici personali di Lenin e di sua moglie. Eugenia si risentiva, e scriveva in tal senso al padre, degli sforzi di Tatiana – che, a differenza del resto della sua famiglia, aveva vissuto all'estero durante la Rivoluzione d'Ottobre – per “italianizzare” la famiglia⁷⁴. Tatiana, infatti, dopo il suo ritorno presso la famiglia nel 1938, secondo Giuliano Gramsci, trova «molto difficile orientarsi in un paese tutt'affatto diverso dall'Italia» perché «assolutamente diversa da mia madre e dagli altri, con un'altra mentalità, un'altra formazione e un altro modo di vedere il mondo, una straniera».⁷⁵

5. Eugenia e Apollon

Molto è stato scritto⁷⁶ sul rapporto fra Gramsci e le sorelle Schucht e sul rancore covato da Eugenia nei confronti di Gramsci. L'astio di Eugenia perdura fino agli ultimi tempi della vita del cognato, quando Gramsci è ricoverato nella clinica romana Quisisana, non più in grado di scrivere ai figli.⁷⁷

Meno attenzione è stata dedicata, per contro, al fatto che Gramsci al suocero, Apollon Schucht, non era particolarmente gradito. I due si conoscono nell'ottobre 1922, presentati da Julka, a Ivanovo-Voznesensk, dove Gramsci era giunto come delegato al IV congresso del Comintern.⁷⁸ Il vecchio Schucht, secondo l'ordinovista Vincenzo Bianco, era «contrario al legame di Giulia con Gramsci»; allegando che un dirigente politico non dovrebbe sposarsi.⁷⁹ Sosteneva pure che «i rapporti della

⁷³ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., pp. 102-3. In merito si veda anche la lettera di Tatiana del 9 novembre 1926 (*SLF*, p. 24).

⁷⁴ Cit. in Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., pp. 5-6. Questa lettera inedita di Eugenia al padre, del 24 febbraio 1926, è di prossima pubblicazione in *SC*.

⁷⁵ G. Gramsci, *Ricordo di Tania*, cit., p. XVI.

⁷⁶ Penso precipuamente ma non soltanto alle illuminanti pagine di Maria Luisa Righi, *Gramsci a Mosca tra amori e politica (1922-1923)*, «Studi storici», 52, 2011, 4, pp. 1001-38; Ead., *Gli affetti*, in *Egemonia e modernità: Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, a cura di F. Frosini e F. Giasi, Roma, Viella, 2019, pp. 95-111 e «Sulle rive dell'ampia Moscovia»: *Gramsci nella Russia di Lenin*, in *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, a cura di P. Capuzzo e S. Pons, Roma, Carocci, pp. 133-56. Penso anche all'importante contributo alla biografia di Tatiana di Eleonora Lanzi già più volte citato.

⁷⁷ Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., p. 6.

⁷⁸ Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 36.

⁷⁹ Ivi, p. 42-43.

sua figlia minore con Gramsci [avevano] una natura eccessivamente “fisiologica”», tale da non concedere «a Giulia di realizzarsi come persona». ⁸⁰ Sicché nel 1923, era «assolutamente contrario a che Giulia raggiungesse Gramsci a Vienna» dove l’Internazionale l’aveva mandato. ⁸¹

Altro molto plausibile motivo dell’ostilità di Apollon nei confronti di Gramsci, come suppone Antonio jr, e tale da giustificare ancora altre supposizioni, è l’abbandono di Eugenia «probabilmente in maniera molto brusca» a favore della sorella minore. ⁸² A sostegno di questa congettura, il nipote di Gramsci afferma che «all’inizio degli anni Trenta», quando si poneva «la difficile questione della venuta di Giulia in Italia», Apollon l’aveva respinta «energicamente». Invece nel 1936 – dopo, cioè, la morte di Apollon, avvenuta il 29 maggio 1933 – alla famiglia la possibilità che Julka andasse a vedere il compagno malato sembrava «realizzabile». ⁸³

In ogni caso, questa avversione – insieme all’affetto per la congiunta – spiegherebbe l’insistenza degli Schucht affinché Tatiana tornasse a casa definitivamente e abbandonasse Gramsci al suo destino.

Comunque sia, quando Gramsci entra nella condizione di condannato in modo definitivo, il 4 giugno 1928, fatto le cui conseguenze saranno state chiarite a Tatiana dagli avvocati di Gramsci negli incontri avvenuti all’epoca immediatamente successiva al “processone”, ⁸⁴ ella è tenuta a dimostrare la propria parentela con il recluso pena il non potersi incontrare né poter corrispondere con il cognato. Pertanto, il 18 luglio scrive ai suoi «per ricordo» (facendo intendere di aver scritto già almeno una volta) dei «permessi per i colloqui». ⁸⁵ Poi, in una lettera in data 30 agosto, Tatiana riconosce, con una dose di sarcasmo, come

⁸⁰ Ivi, p. 43. Cf. la lettera di Gramsci del 16 aprile 1924 alla compagna: «Non dobbiamo più parlare di “morbosità” o di altre simili sciocchezze. [...] In fondo non abbiamo avuto il tempo di sentirci marito e moglie: siamo stati solo degli amanti in luna di miele. [...] Se io fossi partito senza che le nostre vite si fossero fuse, senza che la felicità di essere l’uno dell’altro avesse fatto più fortemente vibrare tutto il nostro essere, avremmo noi superato questa crisi, che è stato poi così piccola cosa? Non lo so» (FRL, p. 82).

⁸¹ Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 43.

⁸² Id., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 52.

⁸³ Id., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 75.

⁸⁴ Il 7 luglio, il giorno prima che Gramsci venisse mandato a Turi, l’avvocato Adelmo Niccolaj, su incarico di Tatiana, allega una lettera di sostegno all’istanza presentata da lei al Capo degli Istituti di prevenzione e pena affinché Gramsci fosse destinato al penitenziario di Soriano nel Cimino (LC, p. 274 nota).

⁸⁵ SLF, p. 40

«finalmente Julia è riuscita a prendere in considerazione la necessità di inviare i documenti per rendere possibile la corrispondenza con la nostra famiglia». ⁸⁶ Tuttavia, le sue richieste cadono nel vuoto: dalla Russia non le arriva nulla. Plausibilmente perché non c'era nulla da inviare. Esiste un certificato di matrimonio, ma secondo Giuliano Gramsci è un falso. ⁸⁷ Tornerò a considerare questo documento nelle conclusioni.

In ogni caso, la questione della possibilità che Gramsci avesse contatti con Tatiana viene risolta, ma dal direttore del carcere di Turi, Gerlando Parmegiani, il quale aveva a cuore i propri interessi e non quelli di Gramsci. Parmegiani, pur di mantenere sotto controllo il più possibile una situazione per lui «difficile» ⁸⁸ – quella di avere in sua custodia un ex parlamentare arrestato in modo anticostituzionale e le relative «noie», tante e tali che Parmegiani si augurava Gramsci venisse trasferito «in un altro reclusorio» ⁸⁹ – e di poter andare fra poco tranquillamente in pensione chiede – e riceve, il 6 settembre ⁹⁰ – i chiarimenti necessari dalla Questura di Roma affinché Tatiana possa interagire con il detenuto.

6. Napoli

Come ho già accennato, il 9 settembre 1928 Tatiana si trasferisce a Milano dove più tardi quello stesso mese conosce Sraffa. I due si incontrano di nuovo alla vigilia della partenza di Tatiana per la sua prima visita a Turi, dove rimane dal 22 al 29 dicembre.

Il 30, appena rientrata a Milano, ella manda una cartolina a Gramsci in cui farebbe capire che una sua seconda visita è subordinata a un avvicinamento alle Puglie: «vedi io voglio proprio sperare che sei rimasto contento di vedermi, [...] speriamo che possa ritornare prima di Pasqua nel caso che la Ditta mi potesse trasferire a Napoli». ⁹¹ Un probabile motivo per la richiesta è, come nota Gramsci, la di lei «terribile paura di salire in treno», ⁹² causata dal suo trovare lo spostarsi eccessivamente logorante ⁹³ e il conseguente circolo vizioso di fattori fisici e psicologici.

⁸⁶ Ivi, p. 42.

⁸⁷ Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., pp. 70-71.

⁸⁸ *LTG*, p. 211.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *GSL*, p. 238 nota.

⁹¹ *GSL*, p. 293.

⁹² *LC*, p. 392.

⁹³ *SLF*, p. 78.

Dopo l'inizio dell'anno nuovo, Tatiana e Sraffa si incontrano e lei gli presenta un rapporto da inoltrare al Centro estero.

L'incipit di questo testo fa sapere, in modo perentorio, che tutto dipende dalla sua situazione personale: «Evidente che non sono rimasta in Italia che allo scopo di essere in contatto con A[ntonio] [...] pur sapendo di non potere riuscire a fare il necessario per A[ntonio]», ossia, stabilire un collegamento affidabile fra lui e l'esterno. Intende ritornare a Pasqua a Turi come prima tappa «per poi partire per la Russia». Sottolinea come «dal giorno che sono uscita dall'ospedale nell'agosto del 27» non «ho trascurato nulla per cercare di avere collegamento», ma «non mi è stato possibile stabilire un contatto efficace».⁹⁴ Quindi, il Partito deve darsi da fare: «non mi posso fermare in Italia oltre la primavera».⁹⁵

Al contempo, però, non trascura di lasciarsi un margine di manovra. Ribadisce che andrà «prima di Pasqua a Turi» e chiede che «venisse un ordine impartito da Mosca» sollecitando il suo «eventuale trasferimento a Napoli» con «regolare permesso di allontanarmi per 8 giorni ogni 5-6 settimane».⁹⁶

Può andare, certo, in Russia, ma questo non vuol dire che sarebbe contraria a ritornare in Italia. Però, poiché, per esempio, potrebbero sorgere problemi con il suo visto («Sarà anche un grave problema il mio ritorno in Italia»), «anche in questo senso bisognerà potere trovare qualche mezzo».⁹⁷ In altre parole, lascia capire, data l'impossibilità di stabilire un contatto valido che non la coinvolga – ossia, non si trova nessun congiunto, a parte lei, con facoltà di corrispondere e parlare con il recluso – chi ha orecchie per intendere intenda: converrebbe loro consolidare il ruolo di Tatiana, e alle sue condizioni e prima che parta.

Poi, il 10 gennaio, ella fa sapere – a titolo personale, per lettera – a Sraffa che un emissario del Partito, «l'ingegnere», le aveva riferito

che il partito voleva che si facesse il possibile per organizzare qualche cosa per migliorare nella misura del possibile le condizioni di Antonio. Sia a Turi, sia altrove. Dovevo cercare di raggiungere lo scopo, senza badare alle spese. Non dovevo temere di perdere il posto alla delegazione.⁹⁸

⁹⁴ *LTG*, p. 209.

⁹⁵ *Ivi*, p. 210.

⁹⁶ *Ivi*, p. 209.

⁹⁷ *Ivi*, p. 210.

⁹⁸ *GSL*, pp. 276-77.

Tatiana afferma inoltre che il capo della Delegazione sovietica a Milano le aveva prospettato un possibile trasferimento a Napoli. Pare le avesse parlato del bisogno «di un agente per la vendita della carne» nell'ufficio sovietico partenopeo.⁹⁹ Questo scenario non si realizza perché «l'idea di essere trasferita a Napoli era impraticabile, perché i sovietici non vi avevano uffici, ma solo due addetti».¹⁰⁰ Però, in compenso, a febbraio la Rappresentanza le aumenta lo stipendio.¹⁰¹

Nonostante questo miglioramento retributivo, l'impiego presso la Delegazione commerciale comincia a far sentire il suo peso. Come scrive Tatiana al cognato il 4 febbraio:

se tu sapessi come sono stanca quando esco la sera dall'ufficio, non vedo l'ora di trovarmi a casa, sai che ci sono dei giorni che faccio a meno di fare la spesa, [...] il mio lavoro non mi piace punto, né l'ambiente, sai non sono fatta per occuparmi in una Ditta commerciale.¹⁰²

Tre settimane più in là, il 25, invia a Gramsci una cartolina in cui si lamenta di «un lavoro terribile», sbrigato «tanto all'ufficio quanto a casa», una traduzione tecnica, «un enorme lavoro» che «per dodici giorni» l'aveva tenuta occupata fino all'«una e mezzo le due» di notte: «Sai che mi sono affaticata tanto la vista che è urgente la necessità di andare da un oculista, se no non ci vedrò più, e, per lo sforzo che faccio, soffro di male di capo».¹⁰³

7. Pasqua 1929

In una lettera a Gramsci datata 11 marzo 1929, Tatiana solleva la possibilità di un suo ritorno a Turi. L'indomani «non c'è ufficio»; se ci avesse pensato prima, avrebbe potuto chiedere una giornata di permesso (lunedì 11, appunto) e approfittare di un ponte di quattro giorni: «forse sarei andata fino a Bari (Turi)». Pazienza, può darsi ci

⁹⁹ Cit. in Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., p. 14.

¹⁰⁰ *Ibidem*. Tuttavia, dopo la seconda visita di Tatiana al penitenziario (avvenuta dal 17 marzo al 12 aprile 1929), Ruggero Grieco (all'epoca rappresentante del Pcd'I a Mosca) scrive a Togliatti a proposito del richiesto trasferimento a Napoli affermando di aver avuto «uno scambio di idee» con Julka, all'epoca impiegata a Mosca presso l'OGPU (il Direttorato politico dello Stato). La richiesta di Tatiana giunge nuova alla compagna di Gramsci, la quale tuttavia non vede il motivo per cui «dei comunisti non comprend[essero] le ragioni per le quali la cognata di Antonio si deve allontanare dal lavoro di tanto in tanto» e promette a Grieco di parlarne con «un membro della C[ommissione] C[entrale di] C[ontrollo]» (*GSL*, p. 296 nota).

¹⁰¹ *LC*, p. 304.

¹⁰² *GSL*, p. 302.

¹⁰³ *GSL*, pp. 312-13.

vada la settimana dopo, «quando avrò due giorni di ferie».¹⁰⁴ Altrimenti, «verrò prima di Pasqua per poterti vedere anche in aprile, chiedendo poi apposta due giorni di licenza sul conto delle mie ferie annuali».¹⁰⁵

Il 13 ancora rimugina, scrivendo a Gramsci, la mancata opportunità di fare capolino in Puglia il fine settimana precedente. Se avesse chiesto in tempo, sarebbe partita la sera dell'8 e tornata a Milano la sera del 12. Però, ripensandoci ora, tutto il male non viene per nuocere. Il giorno festivo, il 12, era così stanca che nemmeno è uscita di casa. Comunque, intende tornare, e fra non molto, a Turi, anche se degli altri «mi sconsigliano causa lo strapazzo del viaggio».¹⁰⁶ Meglio sarebbe attendere fino a Pasqua (celebrata nel 1929 il 31 marzo). Si augura che il cognato sia di quello stesso parere, ovvero che anche lui sia d'accordo che un ritorno così presto sarebbe stato irragionevole e che le sia convenuto rinviare.

Tatiana gli manda una serie di cartoline con «tutte queste mie riflessioni sapendo bene che non potrò avere nessun tuo consiglio in tempo».¹⁰⁷ Lei sa che Gramsci può scrivere ogni quindici giorni. Per questo, non potrebbe risponderle prima del 25 e che quella replica difficilmente le sarebbe stata consegnata prima della sua, ormai fissata, partenza alla volta di Turi. Se gliene scrive è soltanto «perché tu sappia quale è il mio stato d'animo e non abbia disappunto se non mi vedi prima di Pasqua nel caso che all'ufficio mi prometteranno qualche giorno di libertà per Pasqua».¹⁰⁸ Lui, comunque, stia tranquillo; ha rinviato ma non perché «il viaggio mi dovrà affaticare». Invece, vuole «vedere di potere rimanere un giorno di più sul posto».¹⁰⁹

Ma di punto in bianco, lunedì 18 gli annuncia il suo arrivo a Turi la sera prima: «sto benissimo, niente stanca».¹¹⁰ E non solo: prima che questa cartolina possa essere consegnata al destinatario – più tardi, cioè, quello stesso giorno 18 – Tatiana si presenta al carcere dove le concedono un colloquio.¹¹¹

¹⁰⁴ *GSL*, p. 320.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 322.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Altri colloqui avvengono il 18, 21, 25, 28, 30 marzo e il 3 e 7 aprile, oltre a un breve colloquio di saluto il 10 o l'11 aprile (*Cronologia*, cit., p. LXXXV).

Poi, il 21, riflettendo sul colloquio del 18 e in anticipo di quello successivo (verificatosi più tardi lo stesso giorno 21), gli manda un'altra cartolina:

sono stata ben felice di vederti e nello stesso tempo anche mortificata pensando che a causa della mia sbadataggine sei rimasto in pensiero sul mio conto. Del resto se ho deciso di prendere le mie ferie ora, vuol dire che il riposo che avrò ora mi permetterà di fare meglio il viaggio di ritorno e riprenderò con maggior lena il mio lavoro.¹¹²

Alla fine, Tatiana rimane nella cittadina pugliese non i quattro giorni previsti, ma venticinque; ritorna a Milano il 12 aprile.

Sarebbe partita, scrive, ma un rapido calo di temperatura a Turi il lunedì di Pasqua (il 1° aprile) l'ha fatta sentire male.¹¹³ Si fa fare delle punture, pur sapendo che «spesso la causa del mio malessere è tutta psichica».¹¹⁴

In altre parole, gli effetti fisiologici negativi del viaggiare – «I viaggi mi influenzano sempre in modo estremamente negativo»¹¹⁵ – danno l'avvio ad un circolo vizioso: la consapevolezza degli effetti del viaggiare provoca sintomi psicosomatici che la fanno tergiversare quando non impediscono le partenze.

Il medico curante le consiglia di non mettersi per via fino al seguente lunedì, l'8 aprile.¹¹⁶ Ma l'8 aprile si trova ancora a Turi, contenta, ironizza, di aver «scampato il piacere della neve» caduta su Milano e la «nuova ondata di freddo» al Nord.¹¹⁷ Sebbene non si sposti, non c'è da preoccuparsi per il lavoro: quelli dell'ufficio «nella mia assenza hanno provveduto alla supplenza e quando tornerò sarò sempre ben accolta perché veramente utile se non “necessaria”».¹¹⁸

Tutto sommato, il tempo lontano dalla Rappresentanza le è benefico: «ero molto stanca, tanto che la vista mi si era indebolita, o per dire meglio avevo dei momenti di stanchezza tale degli occhi che mi ero messa in pensiero».¹¹⁹

¹¹² *GSL*, p. 326.

¹¹³ *GSL*, p. 346.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 341.

¹¹⁵ *SLF*, p. 78.

¹¹⁶ *GSL*, p. 342.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 344.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 345.

Se fosse partita, avrebbe potuto incontrare Sraffa a Roma. Ma neanche di questo bisogna preoccuparsi: potrà vederlo, se non subito, più in là, «alorché mi preparerò per andare in famiglia e ti verrò ancora a trovare».¹²⁰

Così, torna a Milano giovedì 11 aprile. Lì, tra il 13 e il 17, Tatiana stende un lungo rapporto per il Partito¹²¹ in cui riassume in dettaglio «le condizioni di salute del prigioniero», le sue condizioni morali, fisiche e materiali.¹²² Pone in rilievo altresì l'atteggiamento assunto dal recluso nei confronti delle autorità carcerarie:

evita di attirare su di sé l'attenzione dell'Amministrazione. Teme di potere avere «dei guai», si è espresso proprio così, perché riceve libri, riviste, che vengono poi messi nel magazzino [...] vorrebbe passare completamente inosservato, quindi anche quando sta male, non marca mai visita.¹²³

E – ed è ciò che più importa in questa sede – non manca di sottolineare il rapporto umano che si era venuto a creare attraverso gli anni fra lei e Gramsci. Dopo averle consigliato di non tornare a Turi prima di andare in Russia, per non destare ancora i sospetti delle autorità, egli le chiede, all'ultimo colloquio, di venirlo a trovare «se poi torni» in Italia: «E quando si è staccato da me era infinitamente triste».¹²⁴

8. *Il commercio dei datteri*

Prima di procedere mi sia concesso di aprire una breve parentesi. Tatiana consegna questo rapporto a Sraffa il 18 aprile. Il giorno dopo invia una cartolina a Gramsci in cui racconta come

Il commercio dei datteri dà molto da pensare [a Sraffa]. Mi ha assicurato che il tuo fratello Gennaro si trova in buona salute, e senza alcun dubbio, scriverà alla famiglia dietro la sua raccomandazione. Sta nel Belgio.¹²⁵

In questo rapporto Tatiana racconta anche come, mentre stava a Turi, Gramsci le aveva chiesto di «far cercare il suo fratello Gennaro e dare le sue notizie alla mamma»¹²⁶ e di pregare Sraffa di occuparsi «del

¹²⁰ Ivi, p. 344.

¹²¹ *Cronologia*, cit. p. LXXXV.

¹²² *GSL*, pp. 1428-44.

¹²³ *GSL*, pp. 1428-29.

¹²⁴ *LTG*, p. 218.

¹²⁵ *GSL*, p. 347.

¹²⁶ *LTG*, p. 220.

commercio dei datteri». ¹²⁷ Gerratana vede in questo criptico accenno di Gramsci ad una spedizione di frutta ¹²⁸ una sorta di codice segreto atto a comunicare con il Partito. ¹²⁹ Però, dato il rifiuto di Gramsci di farsi notare dalla direzione del penitenziario, ovvero il suo “legalismo” (al quale si è già alluso) ¹³⁰, la sua cautela (temeva che due visite di Tatiana in soli tre mesi avrebbero potuto destare fra le autorità carcerarie sospetti di un complotto) ¹³¹ e il timore di quelle autorità di essere denunciate al Ministero, ¹³² una tale ipotesi non pare sostenibile.

Difatti, l'enigma è sciolto in modo soddisfacente dal medesimo Gennaro, il quale – nel rapporto inviato alla segreteria del Pcd'I dopo alle sue visite a Turi nell'estate del 1930 – afferma di aver trovato Antonio «in collera» per la «famigerata» lettera di Grieco, ma non risentito, come Gennaro aveva temuto, per «quell'affare delle *banane* giunte a Genova, smarrite in un primo tempo e poi ritrovate». Allorquando Gennaro giunge in Puglia, Antonio aveva «saputo a suo tempo che tutto – i «7 o 8 mesi» del suo stipendio Gramsci credeva presi da Gennaro – era stato ritrovato». ¹³³

9. La Delegazione

Riprendiamo il filo dell'esposizione. Un mese dopo, il 14 maggio, Tatiana, si lamenta del «molto lavoro all'ufficio»: oramai è diventato così tanto che riesce «poco a leggere o studiare». ¹³⁴ Poi, il 12 giugno, si lagna ancora. Sembrerebbe che dopo il lungo periodo passato a Turi a Pasqua la gestione della Delegazione le abbia dato delle nuove

¹²⁷ Ivi, p. 221.

¹²⁸ Ivi, pp. 221 e 223.

¹²⁹ D'accordo con Gerratana sulla possibilità di uno scambio in codice sono Daniele e Natoli (*GSL*, p. 348 nota).

¹³⁰ A Turi, fra i prigionieri, nelle parole di Giovanni Lai, il quale condivise con Gramsci la reclusione, c'era chi lo accusava di eccessivo legalitarismo. Lai invece approvava la cautela di Gramsci il quale «sapeva per lunga esperienza e per convinzione politica che l'agitazione a volte non cambia la realtà; e la nostra realtà era la vita del carcere con la quale bisognava fare i conti» (G. Lai, [*Testimonianza*], in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Ghilarza, Iskra edizioni, 2010, pp. 223-29: 225).

¹³¹ *LTG*, p. 218.

¹³² Ivi, p. 219. Il 7 maggio 1930, Tatiana, in una lettera ai familiari fa sapere che «il direttore del carcere», Giuseppe Galtieri, «non è una persona cattiva», però «è una nullità che ha paura della propria ombra» (*SLF*, p. 69).

¹³³ *Riservata da Gennaro* (1930), in A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007, pp. 214-17: 214, cors. mio.

¹³⁴ *GSL*, p. 361.

incombenze: «temo di non potere riuscire a fare tutto il lavoro di cui mi vogliono incaricare. Dovrei non solo essere corrispondente ma anche contabile e dattilografa, temo di perdere completamente la salute».¹³⁵

Di conseguenza, pensa di andare di nuovo in ferie. Però «prima avevo stabilito il 1° del mese, poi il 18, ora nemmeno questa data è sicura».¹³⁶ «Sapessi», scrive a Gramsci, «quanto sono stanca»: «a Milano fa molto caldo ho molto da fare all'ufficio perciò la sera non sono capace di fare lo sforzo di andare in qualche posto, fare qualche spesa, ecc.».¹³⁷

Inoltre, non è detto (preciserei) che questa sua stanchezza fisiologica non abbia almeno parzialmente origine in un malessere psichico relativo all'incessante pressione esercitata su di lei dalla sua famiglia affinché torni a casa. Infatti, il 18 giugno Tatiana racconta come una lettera del padre l'aveva costretta a sconfessare, nel modo più decisivo, quanto un «conoscente» milanese di lei, in viaggio nell'Urss, aveva riferito alla sua famiglia (e chissà a chi altro a Mosca). Questi aveva riportato che Tatiana non aveva «nessuna fretta a raggiungere la famiglia», anzi, che non desiderava proprio «andarci perché lì la vita è difficile» e «le condizioni di esistenza [le sono] poco adatte».¹³⁸

Costui, obietta Tatiana, poiché privo di vere notizie da raccontare, ha inventato. «Tu sai – scrive, rivolgendosi a Gramsci – che io non frequento nessuno, non ho amicizia con nessuno, quindi è impossibile che qualcuno possa parlare di me con cognizione di cose».¹³⁹ Anche se a Gramsci stesso avrà detto «cento volte che io non volevo lasciare l'Italia», non è tornata a casa non perché la vita in Russia fosse difficile, ma perché, come lui ben sa, «non mi piace cambiare posto»: il viaggiare le è fisicamente faticoso e l'angoscia che ne consegue spesso la porta a posticipare le partenze.¹⁴⁰

Dunque, ragiona, se ancora non ha lasciato l'Italia è per due motivi. Il primo, come or ora si è detto, è che non si sa risolvere – e per motivi fisiologici e per motivi psicologici – quando si tratta di spostarsi e, secondo, che non pensa ad altro che al bene dei suoi: in

¹³⁵ Ivi, p. 368.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Ivi, pp. 370-71.

¹³⁸ Ivi, p. 370.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

Italia può lavorare e fare economie per «poter offrire loro tutto ciò che manca loro».¹⁴¹

10. L'estate 1929

Venerdì 28 giugno Tatiana è di nuovo in malattia (dove rimane almeno fino al 3 luglio).¹⁴² Spera di rimettersi presto e di tornare al lavoro; però, se non migliora, si metterà in licenza: «può darsi – scrive – che vada a fare la cura a Chianciano, diversamente verrò subito a trovarti e potrò passare qualche tempo nelle montagne della Calabria, che ne dici?».¹⁴³

Il testo della lettera continua seguendo il flusso del suo pensiero. Così, sembra decidere, mentre scrive, di andare comunque a Turi. Non solo: vorrebbe sapere se Gramsci avrebbe piacere se lei, strada facendo, andasse prima in Sardegna a conoscere sua madre.¹⁴⁴

Il 14 luglio Gramsci dice di essere «riempito di un immenso stupore» da questi «progetti fiabeschi», compensazione, ipotizza, della «terribile paura di salire in treno» di Tatiana.¹⁴⁵ Egli comunque avrebbe per Sraffa due commissioni. Vorrebbe che Tatiana chiedesse all'amico di sistemare dei disguidi librari. Vorrebbe altresì che Sraffa chiedesse a suo zio, il primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, del ricorso di revisione inoltrato in nome dei dirigenti comunisti da Terracini alla Corte di Cassazione.¹⁴⁶

11. Un proposito fiabesco

Altri “propositi fiabeschi” che sembrano caratterizzare il comportamento di tutti gli Schucht, compresa Tatiana, riguardano il saldo di un'ipoteca su un terreno lasciato in Svizzera,¹⁴⁷ e il desiderio di Viktor

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ivi*, p. 377.

¹⁴³ *Ivi*, p. 372.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 373.

¹⁴⁵ *LC*, p. 392. Ciononostante, nel febbraio 1932 Tatiana proporrà direttamente alla signora Marcias (la cui salute è sempre più cagionevole: morrà il 30 dicembre di quello stesso anno) di passare per la Sardegna e accompagnarla a Turi (*SLF*, p. 237).

¹⁴⁶ *LC*, 391. Paradossalmente, egli spiega, erano stati condannati in quanto mandanti di un reato, incitamento alla guerra civile, per il quale il mandatario era stato assolto (*ivi*, pp. 391 e 527).

¹⁴⁷ Il 21 aprile 1929 Tatiana racconta a Gramsci di come lei aveva chiesto a quelli di casa se «avevano bisogno di denaro in modo speciale perché papà mi aveva scritto a proposito di un nostro terreno che Vittorio aveva consigliato d'ipotecarlo» (*ivi*, pp. 349-50). Tatiana, per saldare il debito (*SLF*, p. 46) aveva già mandato in Svizzera una somma cospicua. Poi, «impensierita» chiede al cognato quale sia il modo migliore di procedere. Giulia, precisa, dal canto suo era già

di trasferirsi, con l'aiuto di Tatiana, in Italia.¹⁴⁸ Quest'ultimo è pertinente e perché è indicativo di come considerazioni pratiche e monetarie informano le decisioni di Tatiana e perché fa luce sullo svilupparsi del rapporto fra i due cognati.

Gramsci è contrario ad una venuta di Viktor e il 30 luglio, per mettere fine alla proposta, le si rivolge «senza nascondere nulla del [proprio] pensiero».¹⁴⁹ Ma lei insiste – i suoi «sperano di veder[la] presto»¹⁵⁰ e lei potrebbe viaggiare salpando da Bari.¹⁵¹ Gramsci, pur di non perdere le staffe ed inviarle un'altra lettera «alquanto scellerata» come quella del 6 settembre 1928 e trovarsi costretto di nuovo a chiedere scusa¹⁵² – risponde non rispondendo; cioè con il silenzio. Lunedì 12 agosto scrive direttamente a sua madre, senza servirsi di Tatiana come intermediaria. Il 21 settembre 1931, le spiegherà: «Credo che avresti dovuto capire da un pezzo che quando non tratto certe cose o non ti rispondo a tono – oppure, si può aggiungere, quando non risponde affatto – è perché voglio io proprio far così e non voglio impiantare delle quistioni».¹⁵³

intervenuta per «tranquillizza[re]» Tatiana. La compagna di Gramsci aveva scritto alla sua sorella maggiore – che non vedeva Viktor, si ricorderà il lettore, dal 1915 – di come «Vittorio forma sempre dei piani fantastici in gran quantità». Per contro, aggiunge Tatiana, a parere di Giulia «qualche volta [...] questi suoi progetti sono molto interessanti». Viktor, secondo Julka, «è un ragazzo assai originale che ha una ricchissima [sua] fantasia» (*GSL*, p. 350). Il 6 maggio Gramsci le dice che sarebbe da sciocchi buttare via ancora soldi. Anzi, si diverte dell'ingenuità di tutti gli Schucht in materia di affari: «Quanto ai disegni di Vittorio, non fidartene, per carità! Io ne ho conosciuto qualcuno, e ho dovuto sudare quattro camicie perché a Vittorio non succedesse qualche brutto scherzo» (*LC*, pp. 366-67). Poi, temendo di aver offeso la sensibilità di Tatiana, chiarisce, «a proposito di quanto ho scritto su Vittorio non devi pensare che io non lo stimi e non gli voglia bene: egli – e qui riprende delle parole di Julka – è appunto originale e ricchissimo di fantasia, e i suoi progetti se ne risentono moltissimo» (*LC*, p. 367). Tuttavia, alla fine non riesce a resistere alla tentazione di punzecchiarla: «non so dove è nato, ma mi piacerebbe sapere se è nato in Provenza» (*LC*, p. 367), un'allusione, forse, – Viktor, Gramsci doveva saperlo, era nato, come Julka, a Ginevra (G. Gramsci, *Ricordo di Tania*, cit., XIV) – allo stereotipo secondo il quale il provenzale è noto per le sue esagerazioni e fantasie (<https://web.archive.org/web/20160404045936/https://www.thelocal.fr/20160104/a-closer-look-at-the-french-regional-stereotypes> [10 settembre 2024]) e per il suo dare poca importanza alla puntualità (S. Katzwichler, *National Stereotypes in Peter Mayle's A Year in Provence*, München, GRIN Verlag, 2011, p. 10; P. Mayle, *A Year in Provence*, New York, Vintage Books, 1991, pp. 45-46). Cfr. anche Paulesu Quercioli, *Introduzione* cit. p. 13.

¹⁴⁸ *GSL*, p. 380.

¹⁴⁹ *LC*, p. 395.

¹⁵⁰ *GSL*, p. 387.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 390.

¹⁵² *LC*, pp. 288-90 e 299.

¹⁵³ *LC*, p. 649.

12. L'autunno del 1929

Il 16 agosto, dopo aver preso atto della mancata ricezione dell'ultima lettera regolamentare – quella 12 agosto («Spero anche che oggi tu mi avrai scritto, scrivendo alla mamma»)¹⁵⁴ – gli chiede, poiché «siamo alla vigilia di vederci», se può sbrigare delle commissioni per lui. Però,

Non ho deciso se andrò da te direttamente oppure prima passerò per Roma del resto se tu hai qualche cosa che ti preme che debba fare a Roma, al Ministero o altrove non devi fare altro che di avvisarmi anche urgentemente. [...] Caro non vedo l'ora di essere a Turi...¹⁵⁵

In un *post-scriptum*, con il pretesto di scusarsi per aver fatto passare una settimana senza scrivere, denuncia ancora l'onere di lavoro alla Delegazione:

Carissimo, nei vari giorni che avrei dovuto scriverti ancora, ero infinitamente stanca, ho avuto da lavorare oltre le ore di ufficio e ieri, giorno di festa, ero così sfinita che non sono mossa da casa affatto, sono rimasta tutto il giorno buttata sul letto con un malessere grande di fatica enorme, oggi ho lavorato con fatica, bisogna quindi prendere le vacanze e così ci vedremo presto.¹⁵⁶

Tatiana aveva pensato di prendere le vacanze a Ferragosto; però, scrive il 17, ha deciso che è meglio «aspettare uno o due giorni»: «farei bene di rimettermi un poco. Vedrò».¹⁵⁷ Ha visto Sraffa, il quale ha promesso di occuparsi dei disguidi librari e di interpellare suo zio alla Cassazione. Tatiana – poiché Sraffa «dice che è preferibile che egli possa dare egli stesso dei particolari sulla faccenda» allo zio quando questi torna dalle ferie – decide di fermarsi a Roma prima di recarsi a Turi. Lì cercherà l'avvocato Nicolaj e procurerà «tutte le informazioni preliminari per sapere qualche cosa di preciso sul ricorso».¹⁵⁸

Il 21, dopo aver accennato di nuovo al desiderio di ritornare in famiglia, e dato che ormai è evidente che Gramsci non ha approfittato della sua ultima lettera regolamentare del 12 per scriverle direttamente, dubita che lui abbia incluso una nota per lei nella sua lettera a sua

¹⁵⁴ *GSL*, p. 396.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 397.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 398.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

madre. Dunque, «bisogna che mi decida a scrivere io ai tuoi. Non so se il tuo fratello Carlo abbia l'intenzione di venire sul continente».¹⁵⁹

Insomma, alludendo ai limiti (auto)imposti di Carlo, Tatiana ricorda al cognato di essere lei l'unico tramite fra lui e il resto del mondo.

Gramsci le risponde il 26 agosto, ma non accenna ai suoi in Sardegna. Afferma, invece, che le scrive «malvolentieri perché non sono sicuro che la lettera ti arrivi prima della tua partenza»,¹⁶⁰ riferimento alla visita a Turi tante volte rinviata (lei aveva chiuso la sua lettera del 21 augurandosi di rivedersi presto: «ti avvertirò con un telegramma quando lascerò [*sic*] Milano, oppure da Bari»)¹⁶¹ «Chissà – sembra chiedere ad alta voce Gramsci – se potrai avere [questa] lettera prima della tua partenza».¹⁶²

Nel caso affermativo desidererebbe che gli ritirasse dei volumi ancora a Roma e gli comprasse il libro di Vincenzo Morello sul X Canto dell'*Inferno*, questo utile allo sviluppo di «una mia piccola scoperta che credo interessante e che verrebbe a correggere in parte una tesi troppo assoluta di B. Croce sulla *Divina Commedia*». Se riesce a terminare la sua «“nota dantesca”» gliela manderà, promette, con un pizzico di ironia, «in omaggio, scritta in bellissima calligrafia».¹⁶³

Questa missiva del 26 agosto, piena, a detta di Gramsci, di questo e tanti altri «pasticci» è, in fondo, la lunga lettera da lei tante volte richiesta:

Tutto perché non sono sicuro che la lettera ti arrivi a tempo e non rimanga invece giacente per qualche settimana sul tuo tavolino ad aspettare il tuo ritorno. Altrimenti avrei scritto, come al solito, anche la parte per Giulia; vuol dire che la prossima volta scriverò tutte quattro le pagine per lei.¹⁶⁴

Conclude con un «ancora» (si ricorda di desiderare un altro libro) e poi con un altro «E ancora» (le chiede di ricordarsi di portargli delle fave americane).

Questa lettera del 26 agosto è notevole, non per il contenuto in sé ma perché Gramsci giornalista era conosciuto per la «composizione

¹⁵⁹ Ivi, p. 399.

¹⁶⁰ LC, p. 401.

¹⁶¹ GSL, p. 400.

¹⁶² LC, p. 402.

¹⁶³ LC, p. 403.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

faticosa» dei suoi corsivi, ossia il suo «mette[re] in piedi» uno scritto «come una statua che poi dopo esce di colpo» senza cancellature o correzioni.¹⁶⁵ Lo stesso credo possa dirsi per gli scritti carcerari, le lettere e i quaderni. Per questo, il suo triplice accenno alla partenza di Tatiana, l'insolito disordine della sua prosa, nonché gli «e ancora» aggiuntivi (imitazione dello stile epistolare “flusso-di-coscienza” di Tatiana) fanno pensare alla possibilità di una sottile canzonatura (ovvero, di un ricorso a «ironia garbata», per dirla con un suo professore di liceo¹⁶⁶), rievocativa, appunto, dei suoi pungenti corsivi giornalistici.

Martedì 27 lei, ancora a Milano, ricambia il colpo: ma come mai poteva pensare che lei si sarebbe messa in viaggio prima di ricevere una sua lettera?¹⁶⁷ È agitata: la colpa è di Gramsci se si è trattenuta.

Due giorni dopo, il 29 agosto, lancia un altro rimprovero: avrebbe dovuto essere andata in ferie già da una settimana; invece ha rinviato apposta per attendere una sua lettera, quelle regolamentari inviate invece in Sardegna.¹⁶⁸

Così pure, lunedì 2 settembre Tatiana non manca di includere una battuta sarcastica – «ho sempre torto, in tutte le cose, ne sono veramente dolentissima» – seguita da una ramanzina – ha rinviato la sua partenza per poter inoltrare delle notizie a Julka.¹⁶⁹ Quelle desiderate notizie sono proprio ciò di cui manca la lettera di Gramsci del 26, appena arrivata, riempita invece dai di lui «pasticci».

Chiaramente, Tatiana passa diversi giorni a rimuginare la lettera del 26 agosto perché in questa cartolina di lunedì 2 settembre gli dice come «Il giorno 27 [...] avevo cominciato per te una lettera che ti voglio finire questa sera» e l'ha interrotta «dove precisamente ti dicevo che avrei aspettato la tua lettera prima di muovermi». Nella lettera del 26 agosto Gramsci le aveva chiesto di fermarsi a Roma, ma tocca a lei decidere: «hai ragione, farò forse così, ma non certamente però».¹⁷⁰ Lui deve avere pazienza: «Contavo avere le vacanze da lunedì e partire sabato, non so se si verificherà proprio così. Ho fatto una domanda per

¹⁶⁵ P. Carena, A. Leonetti, *C'era un fondo fanciullesco dentro a quell'uomo*, in *Gramsci raccontato*, testimonianze raccolte da Cesare Bermanni, Gianni Bosio e Mimma Paulesu Quercioli, a cura di C. Bermanni, Roma, Edizioni Associate/Istituto Ernesto Martino, 1987, pp. 64-83: 72.

¹⁶⁶ *Scritti*, vol. 1, p. 822.

¹⁶⁷ *GSL*, p. 405.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 406.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 407.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

avere due settimane in più di quelle che mi spettano». ¹⁷¹ La domanda per le ferie, scrive, l'ha presentata sabato 31 agosto. ¹⁷²

Ma Tatiana, invece di aspettare che Gramsci le risponda, il 2 settembre – come risulta da una lettera agli Schucht del 6 settembre – va in malattia; accusa una colica epatica. Vuole riposarsi mentre attende di avere concesse due settimane in più di quelle a cui ha diritto.

Tuttavia, dice ai suoi, la durata della vacanza le «è indifferente, perché sto per venire da voi». Cioè, fa capire che non pensa di tornare alla Delegazione, dove, come abbiamo avuto modo di constatare, è poco soddisfatta del suo carico di lavoro. Se non si muove da Milano è per attendere lo stipendio che le permetterà di «tranquillamente occuparmi delle mie faccende», fra cui il rilascio di un visto d'ingresso nell'Urss che, spera, le venga concesso dal console sovietico di Milano «senza troppe complicazioni». ¹⁷³

Ma tutto, pare, non vada come si vorrebbe all'ufficio. Per andare in malattia si è fatta visitare dal «medico della nostra organizzazione», il quale le ha detto che poteva tornare a lavorare dopo tre giorni. Ma lei si prende qualche giorno di riposo in più in attesa che le vengano concesse le settimane aggiuntive richieste. È del parere – contrario, sembra, a quello del medico – «che la colica che ho avuto sia una giustificazione sufficiente perché mi concedano queste due settimane in più» perché

In un primo tempo la previdenza sociale mi aveva riconosciuto due settimane, ma l'amministrazione le ha annullate; ora invece, la commissione della previdenza sociale si sta dando da fare perché mi sia riconosciuto il diritto a questa vacanza supplementare. ¹⁷⁴

In fin dei conti pare il medico abbia ragione: «in realtà non mi sento male; oggi, per esempio [il giorno preso «in più» per riposarsi], ho passato tutto il giorno a lavare e non mi sono affatto stancata». Può darsi che il medico la mandi «a bere le acque a Chianciano o a Montecatini dove si fanno anche dei bagni». Ma lei «per ora pens[a] di andare a Roma e poi a Turi». ¹⁷⁵ Dopo Turi dovrà «ritornare a Milano

¹⁷¹ Ivi, p. 406.

¹⁷² Ivi, p. 407.

¹⁷³ *SLF*, p. 59.

¹⁷⁴ Ivi, p. 58.

¹⁷⁵ Ivi, pp. 58-59.

in modo da prepararmi definitivamente per la partenza» imballando mobili, libri e altri oggetti personali.¹⁷⁶

Dopo la cartolina del 2 settembre (e presumibilmente la lettera del 27 agosto), Tatiana fa passare dieci giorni senza scrivere a Gramsci.

Egli, dal canto suo, il 9 settembre si serve del turno regolamentare per scrivere di nuovo a sua madre.¹⁷⁷

Quando Tatiana torna a scrivere a Gramsci giovedì 12 settembre, può dirgli che la richiesta di un prolungamento delle vacanze è stata accolta.¹⁷⁸ Ha «un mese a disposizione»,¹⁷⁹ a decorrere dal 16 settembre. Ovverosia, è libera fino a lunedì 14 ottobre.¹⁸⁰ Ora deve soltanto decidere se fermarsi prima a Roma, oppure, poiché si concede ai congiunti dei reclusi una sola visita al mese, vederlo due volte, facendo la spola fra Turi e Roma, prima di tornare a Milano.¹⁸¹

13. Roma

Tatiana non parte subito; fa passare il fine settimana. Può darsi rimanga a Milano ad aspettare la lettera regolamentare del 9 settembre, inviata invece a Peppina Marcias. In ogni caso, con una cartolina datata 16 settembre ella informa Gramsci di aver fissato la partenza da Milano quella stessa sera. Si fermerà a Roma, perché Sraffa vedrà lo zio fra tre giorni e l'economista vuole che lei consulti l'avvocato di Gramsci e poi inoltrargli le informazioni necessarie per mandare avanti il ricorso.

La chiusura del testo della cartolina è ambivalente, nel senso che Tatiana sembra scusarsi per non avergli scritto dal 2 al 12 settembre. Però, allo stesso tempo, sembra stizzita: Gramsci il 9 settembre ha scritto di nuovo alla madre e non a lei:

Sai che avevo incaricato i padroni di casa ad impostare una lettera per te e una per Piero allorché stavo male, essi in ogni caso non hanno impostato quella di Piero. Perciò temo che anche la tua sia andata perduta. Mi rincresce assai perché così sarai rimasto a lungo senza notizie. Sarebbe stata una vera malvagità.¹⁸²

¹⁷⁶ Ivi, p. 59.

¹⁷⁷ *LC*, pp. 405-406.

¹⁷⁸ *GSL*, p. 407.

¹⁷⁹ Ivi, p. 408.

¹⁸⁰ Ivi, p. 410.

¹⁸¹ Ivi, p. 408.

¹⁸² *Ibidem*.

E, si capisce, ciò che vale per una (lasciare senza notizie è malvagità) vale per l'altro.

Il 23, Tatiana è a Roma da una settimana, scrive di aver ricevuto posta inoltrata da Milano e di avergli fatto le commissioni (presi i libri, comprate delle fave americane, recuperati gli oggetti da bagno, etc.). Ha visto Nicolaj, il quale, stranamente, ha assicurato di scrivere direttamente a Gramsci;¹⁸³ “stranamente” perché lei (e senza dubbio l'avvocato) dovrebbe sapere la poca probabilità che le autorità carcerarie consegnino la lettera al destinatario.¹⁸⁴ Ad ogni modo, non è rimasto niente a trattenerla a Roma.

Anzi, il 20 aveva fatto credere a Gramsci di essersi fermata a Roma malvolentieri: «mi trovo a Roma da tre giorni e come la volta passata quando ci sono ritornata da Milano la città Eterna non desta in me alcun entusiasmo, senza paragone Milano mi piace di più».¹⁸⁵

Questa battuta è abbastanza singolare, particolarmente se teniamo presenti le sue osservazioni sull'importanza per lei del clima mediterraneo,¹⁸⁶ nonché l'attaccamento sentimentale alla sua vecchia rete di amicizie e conoscenze romane. Infatti, entro il 29 del mese si è sistemata dalle Perilli e – ricordando a Gramsci l'indirizzo dove, presumibilmente, dovrà scriverle¹⁸⁷ – fa capire che intende rimanerci per un periodo indeterminato.

Il 23 gli scrive una seconda cartolina in merito ad un'importante novità che riguarda il ricorso: una deliberazione del Consiglio dei Ministri, emanata il giorno prima e appena uscita dalla stampa, è arrivata allo studio di Nicolaj. Tatiana gli ricopia e spedisce i provvedimenti più pertinenti a questa revisione¹⁸⁸ e si dice intenzionata a tornare dall'avvocato il giorno dopo per dirgli, a prescindere dalla promessa da

¹⁸³ Ivi, p. 412.

¹⁸⁴ Come si sa, l'Art. 302 del Regolamento limitava «permessi di colloquio» ai soli «parenti» e a «persone che abbiano con [i condannati] legittimi interessi». Poiché al recluso non era permesso appellarsi alla sua condanna, un'adeguata rappresentanza legale non costituiva un «motivo legittimo» per conferire con un avvocato.

¹⁸⁵ *GSL*, p. 409. Inoltre, al traffico di Roma, «dove la gente se ne sta ferma a gruppi sul marciapiede e dà fastidio per i pedoni», Tatiana afferma di preferire quello «molto intenso» di Milano (*SLF*, p. 75).

¹⁸⁶ Si veda, per esempio, la cartolina inviata da Milano il 25 febbraio 1929: «Qui il gran freddo è passato mentre leggo che nel mezzogiorno c'è stata ancora una passata di gran freddo, [...] Io per fortuna ho il riscaldamento ed avrei preferito il freddo all'umidità che è ritornata a Milano. Caro ti abbraccio abbiamo avuto anche 18 gradi sotto zero, figurati Mosca!» (*GSL*, p. 313).

¹⁸⁷ *GSL*, p. 413. Gli ricorda ancora questo indirizzo il 16 novembre (ivi, p. 420) e il 29 novembre (ivi, p. 425).

¹⁸⁸ Ivi, p. 411.

lei fatta di far fare a Sraffa e a suo zio, «di procedere ancora conforme alle possibilità che la legge [...] offre ora» quanto prima.¹⁸⁹

Vorrei sottolineare come da questa cartolina sembra trasparire uno stato di lieve eccitazione in Tatiana, causato, come scrive domenica 29, dal suo essersi «trovata – da Niccolaj – proprio quando è stato decisa [sic] la formazione del Consiglio di revisione».¹⁹⁰

Dopodiché fa passare una settimana senza scrivere. Quando prende di nuovo la penna in mano, il 6 ottobre, gli dice di aver «avuto dieci giorni di malessere». Sarà che la forte emozione provata dieci giorni prima – il 26 settembre, appunto – di essere presente all'arrivo della delibera da Niccolaj l'ha fatta stare male, come suol capitarle. Ma stia tranquillo Gramsci: «nemmeno devi credere che sarò costretta di accorciare la mia visita a te, chiederò senz'altro qualche giorno di ferie di più».

Insomma, si è rimessa. Ma non parte (e, a quanto risulta, non informa Sraffa). Poiché si trova a Roma, prima di partire per Turi vorrebbe «sfruttare» la sua presenza nella Capitale per «risolvere qualche mia questione di interesse [...] nei prossimi 2 o 3 giorni».¹⁹¹

Il 23 settembre Gramsci scrive alla madre e non a Tatiana: è la terza volta di fila.¹⁹² Tatiana, occhio per occhio, fa passare undici giorni senza farsi sentire.

Tatiana il 15 ottobre – il mese di ferie è scaduto il giorno prima – attribuisce il suo «ritardo a venirti a trovare» alla necessità di «concludere qualche cosa qui dei fatti miei prima di partire per raggiungere la famiglia, ho la speranza di fare qualche soldo». Pertanto, «ho prolungato la licenza».¹⁹³

Poi, dopo altri dieci giorni di silenzio, il 25 fa sapere di un altro incontro con Niccolaj: i due si sono messi d'accordo di vedersi «il mese prossimo» a Milano. I libri rimasti a Roma e richiesti da Gramsci glieli ha spediti, ma questo non vuol dire che lei abbia cambiato idea: intende arrivare lo stesso a Turi. È che ha delle faccende da sbrigare – non precisa quali – e ha bisogno di tempo – non sa dirgli quanto – perché «non sono persona pratica negli affari».¹⁹⁴

¹⁸⁹ Ivi, p. 412.

¹⁹⁰ *GSL*, pp. 412-13.

¹⁹¹ Ivi, 414.

¹⁹² *LC*, pp. 407-8.

¹⁹³ *GSL*, p. 415.

¹⁹⁴ Ivi, p. 415-16.

Il 30 ottobre è ancora a Roma: di nuovo si è sentita debole e si è fatta visitare dal dott. Arcangeli. Tuttavia, trova la forza per scrivere una cartolina con delle battute, una tagliente («Caro, mi spiace tanto tutti questi contrattempi che hanno fatto che sono rimasta anche priva di tue notizie»); un'altra addirittura sarcastica («Voglio sperare che tu non ti sia preso pena per me»), e un'altra di autocompatimento: «sono debole e poco adatta a mettere a posto le mie cose, ciò mi stanca ed indispettisce».¹⁹⁵

Gramsci, in tutto, fa passare due mesi senza farsi sentire. Come si è detto, scrive a Peppina Marcias il 9 e il 23 settembre;¹⁹⁶ salta il turno regolamentare del 9 ottobre, e poi si rivolge di nuovo direttamente alla madre il 21 ottobre.¹⁹⁷ Quando rompe il suo silenzio e scrive a Tatiana il 4 novembre («finalmente è ritornato il turno della tua lettera, dopo due mesi») è per dirle di aver riletto tutte le cartoline speditegli nel frattempo e se ora le scrive e perché non è «riuscito a ridestare i sentimenti “frenetici” che sentivo di volta in volta che esse arrivavano». Chiede scusa della sua franchezza: è preferibile al trovarsi costretto ad «interrompere ogni corrispondenza e ogni altro tipo di rapporto».¹⁹⁸

14. *La catabasi. Licenziata dalla Delegazione*

Quando Tatiana riceve questa lettera, non solo le sono stati negati quei giorni «di ferie di più» da lei menzionati il 6 ottobre:¹⁹⁹ alla fine di ottobre 1929 è stata licenziata dalla Delegazione – pur sempre un posto di lavoro, e non alle dipendenze del Pcd'I – perché non si era presentata al lavoro al termine del mese di ferie concessole.²⁰⁰

Non si può sapere perché Tatiana abbia deciso di rimanere a Roma per ben sei settimane, due più di quelle concesse, per prendere in mano degli impegni riguardanti il ricorso di Gramsci. Chiaramente, in ogni caso, lo *choc* è tale che le serve un mese per riprendersi e per poter, fra la fine di novembre e i primi di dicembre, comunicarne notizia – in una lettera scritta eccezionalmente in francese – a Sraffa.²⁰¹ A Gramsci riesce

¹⁹⁵ Ivi, pp. 416-17.

¹⁹⁶ *LC*, pp. 407-8.

¹⁹⁷ Ivi, pp. 409-10.

¹⁹⁸ Ivi, p. 411.

¹⁹⁹ *GSL*, p. 414.

²⁰⁰ *Cronologia*, cit., p. LXXXV. La notizia, ipotizzerei, sarà stata emessa lunedì 28 ottobre, due settimane dopo la fine delle vacanze concesse, e arrivata per posta da Tatiana dopo la composizione della sua cartolina del 30 ottobre.

²⁰¹ Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., p. 15 nota.

a mandare in questo stesso periodo una sintetica cartolina il 16 novembre,²⁰² un'altra altrettanto concisa il 28,²⁰³ e una poi una terza il 29.²⁰⁴

Questo insolito comportamento porta Gramsci a notare, il 16 dicembre, come «questo mese mi hai scritto pochino pochino».²⁰⁵

La cartolina inviata da Tatiana il 29 novembre sembrerebbe dimostrare una vitalità lievemente rinnovata (parla di fiori da piantare nel cortile del carcere, rimprovera al cognato l'assenza di sue lettere a Julka). Ma dopo ella non si fa viva per ben tre settimane.

Quando Tatiana finalmente torna a scrivere, il 20 dicembre, è parca di parole: «Sto qui [a Roma] perché non ritornerò che fra qualche tempo a Milano».²⁰⁶ A Milano, infatti, non ci torna: la sera del Natale parte alla volta di Turi²⁰⁷ per passarci le feste di fine anno del 1929.²⁰⁸

Giunta a Turi per la festa di Santo Stefano, le autorità le permettono un colloquio quel giorno stesso e un altro il 30 dicembre. Poi, ella si ammala e si assenta dal carcere fino al 20 marzo 1930.²⁰⁹

Rimane a Turi fino al luglio successivo.²¹⁰

15. Turi

Durante la sua degenza a Turi, Tatiana invia, l'8 febbraio, una cartolina ai suoi, «la seconda – a detta di Tatiana – in italiano». In essa Tatiana vanta l'aria «salubre» e la temperatura «mite» del «paese meridionale».²¹¹ Ma passano i mesi e si strugge nella monotonia del paesino, dove si sente «avulsa da tutto il mondo».²¹² Il 7 maggio, sebbene mangi poco, dice alla famiglia, «continuo a ingrassare».²¹³ Il giorno dopo fa buon

²⁰² *GSL*, p. 420.

²⁰³ *Ivi*, p. 424.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 425.

²⁰⁵ *LC*, p. 420.

²⁰⁶ *GSL*, p. 428.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 429.

²⁰⁸ La vigilia del Natale annuncia la partenza: se si è trattenuta a Roma fino ad allora è stato per attendere posta da casa (*ibidem*).

²⁰⁹ Il 14 gennaio dice alla famiglia di essere rimasta a Turi «perché voglio sfruttare il mio viaggio e vedere Antonio diverse volte. [...] Al momento ci sono delle grosse limitazioni [che lascia imprecisate] e ho dovuto rimanere qui più di quanto non pensassi» (*SLF*, p. 65). Tuttavia, pensa di rimanere non più di «qualche giorno» (*ivi*, p. 66), previsione che ripeterà il 22 gennaio (*ibidem*).

²¹⁰ *GSL*, p. 544.

²¹¹ *SLF*, p. 68.

²¹² *Ivi*, p. 73. Gramsci conosce Turi soltanto attraverso le cartoline di Tatiana; però conosce il Mezzogiorno rurale e, quindi, si può dire Turi. Perciò egli s'immagina «debba essere una prigioniera anche per chi non è in prigione» (*LC*, p. 441).

²¹³ *SLF*, p. 70.

viso a cattivo gioco: codesto «involontario e prolungato riposo» l'ha aiutata a stare meglio; «il posto dista quindici chilometri dal mare, l'aria è molto buona e ora fa già così caldo».²¹⁴

«In effetti – scrive la quarantatreenne ai suoi il 21 maggio – non mi sento male e il mio soggiorno in campagna potrà agire sulla mia salute soltanto in modo benefico. Mi sono perfino un po' ingrassata, peccato – però – che per quanto riguarda lo stipendio la mia attività è risultata negativa».²¹⁵

Spera tuttavia che le venga integrato a tempo debito. Ma sebbene sia rimessa «è estremamente probabile» che si trovi ancora a Turi per la festa dello Statuto, celebrata nel 1930 domenica 1° giugno.²¹⁶

Poiché credo lecito estrarre dalle lettere di Tatiana a casa di questo periodo che lei – la quale sa di essere suscettibile di malattie psicosomatiche, come abbiamo avuto modo di constatare – sembri apatica, mi verrebbe da dire (non, sia ben chiaro, come specialista) un po' depressa – uno stato d'animo dovuto al legame fra la propria auto-immagine e la sua capacità di provvedere economicamente a sé stessa e alla sua famiglia.

16. L'Urss

Tatiana lascia Turi, come si è detto, il 4 luglio alla volta di Roma. Al cognato racconta che il viaggiare ha avuto di nuovo un effetto negativo sulla sua salute²¹⁷ ed è stata fortunata a trovare alloggio «presso la famiglia Perilli, che aveva una camera sfitta».²¹⁸ Non appena si fosse rimessa, avrebbe cercato di sistemare il passaporto²¹⁹ ma, scrive alla famiglia il 15 luglio, aveva trovato «quasi tutti i dipendenti» cambiati,²²⁰ cosa che rende ancor più ardua la risoluzione di «una infinità di faccende su cui d[eve] decidere»,²²¹ fra cui la buonuscita. Potrebbe chiederne alla Rappresentanza.²²² Però, ripensandoci, dato che non è stata «liquidata», forse sarebbe

²¹⁴ Ivi, p. 71.

²¹⁵ *SLF*, p. 74.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ *GSL*, p. 545.

²¹⁸ Ivi, p. 547.

²¹⁹ *SLF*, p. 81. Non è chiaro a cosa fosse necessario prestare attenzione, dato che, secondo una lettera scritta a casa subito dopo l'arresto di Gramsci, il passaporto di Tatiana era in regola (Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 106).

²²⁰ *SLF*, p. 79.

²²¹ Ivi, p. 78.

²²² Nella citata lettera ai familiari del 7 maggio scrive di fare tappa a Milano, dopo essersi fermata a Roma, prima di tornare a Mosca (ivi, p. 69).

bene «mantenere dei rapporti» con la Delegazione.²²³ Se non esige il pagamento è perché deve tornare in patria e «non sarebbe opportuno che partissi per la Russia avendo litigato all'estero sul mio posto di lavoro».²²⁴ Tutto sommato, sta cercando, scrive ai suoi, di organizzare le sue «cose nel modo più razionale possibile e preparar[si] per la partenza».²²⁵

È, insomma, nelle sue parole, «un po' disorientata dovendo resistere tutte le mie faccende». Comunque, è convinta di poter sistemarle «nel migliore dei modi»,²²⁶ anche se si trova «in una condizione di estrema debolezza».²²⁷

In quello stesso mese Sraffa, dal canto suo, sta facendo i preparativi per un viaggio di studio nell'Urss, dove soggiorna dai primi di agosto alla fine di settembre.²²⁸ Tatiana afferma di volerlo accompagnare,²²⁹ ma si sente «molto debole».²³⁰ Quindi, scrive a Gramsci, la prospettiva che ci vada lei è dubbia: «bisognerebbe fossi pronta subito».²³¹ Infatti, rimane a Roma dove vede Sraffa, il quale le dà la soddisfazione di poter mandare ai suoi dei regali.²³²

A metà agosto la «situazione» di Tatiana, scrive ai suoi, è ancora da «chiarire».²³³ Tuttavia, in riscontro alla proposta di Apollon di accompagnarla in Italia, afferma che non vorrebbe andare lei per prima in Urss. Ha paura di viaggiare da sola, data la sua salute; nutre altresì il «timore che non mi lascino tornare entro breve tempo in Italia, cosa questa di grande importanza».²³⁴

Sraffa vede gli Schucht – ritirati per l'estate in campagna²³⁵ – verso la metà di agosto.²³⁶ L'economista ritorna a Milano dopo aver passato

²²³ Ivi, p. 77.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ *SLF*, p. 79.

²²⁶ Ivi, p. 78.

²²⁷ Ivi, p. 80.

²²⁸ *Cronologia*, cit., p. LXXXVI.

²²⁹ *GSL*, p. 550.

²³⁰ *Ibidem*. Ai suoi famigliari Tatiana scrive di trovarsi «in una condizione di estrema debolezza» (*SLF*, p. 80).

²³¹ *GSL*, p. 550.

²³² Ivi, p. 553. Il 27 agosto, però, non mancherà di far sapere al prigioniero di aver dimenticato di far portare a Julka una copia del *Saggio sullo Hegel* del Croce (ivi, p. 571), come egli aveva richiesto nella sua lettera del 24 febbraio (*LC*, p. 442).

²³³ *SLF*, p. 83.

²³⁴ Ivi, p. 84.

²³⁵ Ivi, p. 80 e *GSL*, p. 587.

²³⁶ *GSL*, p. 567.

«tutto settembre» nel paese dei soviet.²³⁷ Tatiana e Carlo Gramsci passano insieme qualche giorno – dal 2 al 5 ottobre – nella capitale dove si mettono d'accordo «di recarsi insieme a Milano» per vederlo. Carlo ci va; ma Tatiana, «all'ultimo momento», come scrive a Gramsci il 6 ottobre, deve «rinunciarvi perché mi sopravvenne una specie di colica epatica, ho la sfortuna di avere il fegato sensibilissimo a qualunque emozione».²³⁸

17. *L'anabasi. È assunta presso l'Ambasciata*

Due settimane dopo, il 21, Tatiana può dire ai suoi che la propria salute «notevolmente migliorata». «Dormo meglio e ciò mi fa bene». È «molto ingrassata» ma non potrebbe «essere diversamente, perché ormai da tempo, mio malgrado, sono fuori servizio».²³⁹ Anzi, se Tatiana nel giugno 1930 aveva confidato alla famiglia di sperare, tornata nell'Unione sovietica, di trovare «un ottimo lavoro, possibilmente non da burocrate»,²⁴⁰ quattro mesi dopo, sempre nella lettera del 21 ottobre, anche se lascia aperta la possibilità di un suo viaggio a casa, fa capire che non intende rimanerci: «se dovessi venire da voi ora non varrebbe davvero la pena trovare un posto fisso».²⁴¹ Anzi, sembra aver motivo di essere ottimista sul futuro: «Qui – in Italia, gli amici mi assicurano che potranno sempre procurarmi del lavoro».²⁴²

Difatti, alla fine del 1930 tornerà a lavorare per il governo sovietico, questa volta a Roma, presso l'Ambasciata, come traduttrice per il console Boris Erdman, in realtà *attaché* militare e agente dell'OGPU (precursore del KGB) Boris Ševelevič Èl'man.²⁴³

²³⁷ *Cronologia*, cit., p. LXXXVI.

²³⁸ *GSL*, p. 584.

²³⁹ *SLF*, p. 85.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 77.

²⁴¹ *Ivi*, p. 88.

²⁴² *Ivi*, p. 87. E sta bene anche dal punto di vista economico: ha del denaro, manda a dire a quelli di casa, «e probabilmente ne porterò anche in Urss sebbene mi riprometta di acquistare tutto ciò che mi occorre» dopo il rimpatrio (*ivi*, pp. 85-86). Spera anche – dice ai suoi, ancora nell'autunno del 1930 – di «ricevere una certa somma dall'Istituto Crandon» (*ivi*, p. 87).

²⁴³ Righi, *Le sorelle Schucht nella vita di Gramsci*, cit., p. 15 e Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., p. 110. Di cosa vivesse Tatiana, era rimasto per La Legione Territoriale dei carabinieri di Bari un enigma insolubile. Come si fa presente nella succitata relazione, lei è «in corrispondenza con l'estero: scrive spesso [...] a Roma, da dove spesso riceve anche denaro». Fanno presente altresì che «La SCHUCHT dice di essere dottoressa in medicina, ma non fa nulla, non si sa da quali proventi ritragga i mezzi di sussistenza e come si procuri il danaro per vivere, sostenere ingenti spese per viaggi che fa spesso da Roma-Turi e viceversa, spese di albergo ed altro, compreso qualche somma per beneficenza, che devolve al piccolo ospedale di Turi» (cit. in Fabre, *Lo scambio*, cit., p. 498).

Però, farà passare due anni e mezzo – dal 4 luglio 1930 al 12 gennaio 1933 (incluso, ovviamente, il 1932, decennale della Marcia su Roma, seppur sollecitata più volte da Sraffa) – prima di ritornare a Turi.

Tatiana raggiungerà la famiglia nel novembre del 1938 dopo aver sistemato la maschera mortuaria, la cremazione, e la sepoltura del cognato defunto;²⁴⁴ e dopo aver catalogato e consegnato i quaderni,²⁴⁵ imballato e spedito i libri di Gramsci in suo possesso.²⁴⁶

Nel luglio del 1938, mentre si accinge a partire, attende dei regali di Sraffa – indumenti e libri – da portare agli orfanelli Gramsci.²⁴⁷ Attende pure del denaro e i libri di Gramsci tenuti dal fratello Carlo in Sardegna,²⁴⁸ senza però ottenere l'esito desiderato, perché, scrive a Sraffa, i parenti sardi fanno orecchie da mercante alle sue richieste.²⁴⁹ Aspetta anche, dal 1935, anche in questo caso inutilmente, da Julka dei documenti – questi relativi al matrimonio²⁵⁰ ed alla nascita dei figli di Gramsci²⁵¹ – necessari per «ottenere soddisfazione circa la successione»,²⁵² cioè per «far annullare»²⁵³ l'esistente rapporto giuridico patrimoniale.

²⁴⁴ *LTG*, p. 260.

²⁴⁵ *GSL*, p. 1468.

²⁴⁶ *Ivi*, pp. 1473-74.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 1473.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 1470.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 1473.

²⁵⁰ Nel 1935, con la salute di Gramsci sempre più cagionevole, Tatiana aveva scritto ad Eugenia affinché Giulia facesse «fare un atto di matrimonio che potrà essere registrato qui se sarà necessario farlo». Scrive Gramsci jr.: «Il matrimonio di Antonio e Giulia è coperto da un fitto mistero. L'unico documento di cui disponiamo è uno strano certificato di matrimonio rilasciato dallo Zags [Ufficio dello stato civile] di Mosca il 12 gennaio 1926 (in quel periodo la coppia si trovava a Roma) il quale testimonia che Antonio Frančescovič Gramsci e Julia Apollonovna Schucht si erano sposati ufficialmente presso lo stesso Zags il 23 settembre 1923. È molto strano anche l'indirizzo dell'ufficio – Petrovka 38: a questo indirizzo, dal 1917 in poi, si trovava invece la sede del dipartimento centrale della milizia di Mosca. Si trovava lì anche lo Zags? Riguardo a questo documento, mio padre diceva che si trattava di un falso: secondo lui i suoi genitori non si erano mai sposati ufficialmente. [...] se il matrimonio ufficiale avesse avuto luogo, difficilmente Gramsci avrebbe scritto nella lettera a Giulia del 4 agosto del '24, cioè una settimana prima della nascita di Delio il seguente brano: "E per il cognome? Io non conosco bene le leggi sovietiste [secondo le leggi sovietiche, per attribuire al bambino il cognome del padre bastava presentare il certificato di matrimonio] su questo punto. Devo io fare una dichiarazione scritta per riconoscere il bambino o basta la tua affermazione?"» (*La storia di una famiglia rivoluzionaria*, cit., pp. 70-71).

²⁵¹ *GSL*, p. 1474.

²⁵² *Ivi*, pp. 1475-76.

²⁵³ *Ivi*, p. 1474.